QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 14 Giugno 1950
L. 25 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 140

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 600, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 260); adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Coerenza britannica

Il documento pubblicato dal partito laburista inglese circa, cioè contro, la unità europea, corrisponde perfettamente alla politica seguita fino ad oggi dal governo britannico. Il documento enuncia come principi formali quei criteri che il ministero Attlee-Bevin-Cripps è venuto applicando giorno per giorno. Se una ragione di meraviglia c'è, essa consiste nella rude franchezza con cui il partito fa la sua professione di fede anti-europea. Quando il governo laburista declinò di partecipare alla conferenza per il piano Schuman, noi non mancammo di rilevare che la ragione del rifiuto si ritrovava nel fatto che esso non intende sottomettere menomamente ad una autorità non inglese le industrie-chiavi del paese. Oggi il documento laburista inquadra quel rifiuto nella sua concezione nazional-socialista generale.

Che cosa dice, più precisamente, la pubblicazione laburista, che tanta emozione ha destato a Washington? Dice che il governo britannico non deve accettare di abbandonare una particella, anche minima, del suo potere, in favore di una unità europea supernazionale, per non correre il rischio di dover modificare in qualsiasi modo e misura la sua politica economica; il partito laburista inglese ritiene che tale politica sia la più adatta, anzi l'unica adatta, a procurare il bene dei lavoratori britannici, mentre si mostra sicuro che la politica economica della Francia o dell'Italia è ben lontana dall'ottenere effetti analoghi per i lavoratori dei detti paesi. Si tratta di paesi governati e amministrati da capitalisti, i quali sono incapaci di fare il bene del proletariato. Così pure, il piano Schuman per il «pool» carbone-acciaio, non può funzionare a dovere, non può riuscire altro che trust, appunto perchè capitalistici sono i governi che dovrebbero metterlo in opera. Solo se l'Europa fosse tutta socialista, si potrebbe prendere in esame un progetto di unificazione europea, che renderebbe allora possibile una soddisfacente pianificazione generale del lavoro.

Insomma, i laburisti inglesi credono a una divisione netta fra mondo capitalistico e mondo socialistico, nè più nè meno di quanto ci credono i sovietici. Cioè, per i dirigenti sovietici dell'URSS, si potrebbe anche dubitare — in omaggio alla loro innegabile intelligenza — se davvero ci credono tanto, a questo spacco netto, quanto dicono. Per i laburisti inglesi, invece, noi siamo perfettamente persuasi della loro buona fede; e crediamo che si perderebbe tempo e fatica a tentar di persuaderli che oggi neanche Carlo Marx se tornasse al mondo (e i suoi successori non gli impedissero di parlare liberamente) giurerebbe più a quella contrapposizione. Non esistono oggi paesi puramente capitalistici, neanche gli Stati Uniti d'America, e, anzi, questi meno di altri. Non esistono paesi puramente socialistici, neanche la Russia, e, anzi, questa meno di altri. La Gran Bretagna, anch'essa — nonostante il governo Attlee-Bevin-Cripps — non può aspirare a questo diploma di socialistica purezza. Oggi tutti i governi fanno economia sociale, con modi vari e risultati diversi.

Se davvero i laburisti vogliono attendere, per collaborare all'unificazione europea, quel tale pareggiamento socialistico dei governi europei, l'ora della loro collaborazione non suonerà mai. Anche il giorno in cui tutta l'Europa fosse socialista, essi troverebbero — e in questo avrebbero ragione — che ogni paese fa del socialismo a modo suo, che non è quello dell'Inghilterra. Occorre rovesciare il ragionamento, e domandarsi se un mezzo, e anzi il mezzo necessario, per raggiungere, nei limiti del possibile, quella pianificazione del lavoro europeo richiesta dai laburisti, non sia appunto di subordinare, in una determinata misura, le singole autorità nazionali a una autorità superiore. Ma sarebbe un errore attendere che i laburisti si persuadano di ciò, e intanto cercare — per il piano Schuman come, in generale, per l'unificazione europea — combinazioni e compromessi. Il meglio è invece andare avanti, ognuno per la propria strada; e non mancherà modo, purchè si faccia sul serio, di trovare al momento buono, i collegamenti indispensabili.

l. s.

Chiaro discorso di Acheson sui rapporti con la Russia

Washington mira alla pace ed alla collaborazione - L'America spera di poter un giorno considerare l'URSS una nazione amica - Ma per raggiungere questo scopo è necessario rafforzare il mondo libero

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 13 giugno.

Acheson ha pronunciato oggi un importante discorso che è da segnalare soprattutto perchè riespone con molta chiarezza e forza di convinzione per quali motivi gli Stati Uniti debbono ormai fare una politica di stretta cooperazione coll'Europa.

Di tutti gli ostacoli che si debbono superare quello costituito dalla sfida dell'imperialismo di forma sovietica, nei suoi aspetti di eccessiva preparazione militare e di infiltrazione del comunismo, è il maggiore. Ma sarebbe errato credere di superarlo con l'isolamento, colle concessioni e sganciando sulla Russia le bombe atomiche.

Un mondo pacifico

Acheson ha dichiarato che la Russia ha a sua disposizione una macchina militare «che eccede di gran lunga le ragionevoli esigenze della difesa», ed ha aggiunto che Mosca fa uso di questa macchina per spaventare le nazioni deboli e costringerle ad inghiottire il comunismo.

«Tuttavia — ha detto Acheson — non esiste alcun pericolo immediato di guerra, perchè le democrazie occidentali non allentino il loro movimento mirante all'unificazione delle difese militari, economiche e morali».

Secondo il Segretario di Stato, nel trattare con la Russia sovietica in altri tempi e da parte di un governo e di un popolo di tipo diverso da quello degli Stati Uniti, si sarebbe adottata una diversa linea di condotta, che talvolta viene chiamata guerra preventiva. Tutti gli uomini responsabili devono convenire che per noi un comportamento del genere è impensabile. Una guerra del tipo indicato sarebbe per noi [illegible] distruzione. Non risolverebbe i problemi; li moltiplicherebbe».

Acheson ha poi tracciato le linee essenziali della politica estera americana. Concetto base di questa politica è la collaborazione degli Stati Uniti con altre nazioni ed il rafforzamento della comunità atlantica. Ciò è essenziale per il mantenimento della pace.

«Quale è lo scopo della nostra politica estera? Credo che possa essere dichiarato molto semplicemente. Vogliamo un mondo pacifico. Il nostro concetto di pace mondiale è che vi dovrebbe essere una situazione di rapporti utili e armoniosi fra i popoli. Obbiettivo della nostra politica estera è pertanto quello di aiutare a stabilire le condizioni necessarie per questo tipo di mondo pacifico.

«Vi sono tuttavia alcuni ostacoli da superare. Non tutti sono attribuibili ai sovietici. E' bene che rammentiamo a noi stessi che rimarrebbero problemi in numero sufficiente a tenerci occupati anche se l'Unione Sovietica fosse, come speriamo che un giorno sarà, nostra buona vicina.

«Abbiamo anzitutto un gran numero di problemi rimasti sulla nostra porta come conseguenza della guerra. Un'altra barriera che si oppone all'attuazione del genere di mondo in cui potremo vivere in pace è costituita dal fatto che grandi zone stanno diventando campo di conflitto, in quanto i loro abitanti mancano dei mezzi necessari per un'esistenza tollerabile. Un terzo gruppo di problemi è costituito da quelli creati dal nazionalismo emergente. Infine — e come vedete questa lista non è compilata in ordine decrescente di importanza — vi è la sfida che ci viene presentata dalla forma sovietica di imperialismo. La condotta sovietica appare basata su un'aspettazione, se non una anticipazione, del collasso del mondo non sovietico, processo che i capi sovietici non sono lenti ad aiutare dove possono. Essi fanno apparentemente così nella convinzione che il collasso del mondo non sovietico sia essenziale per la continuazione ed il consolidamento del loro sistema di dominio».

Risolvere le divergenze

«E' facile vedere — ha continuato Acheson — una volta compreso questo schema, per qual motivo i capi sovietici abbiano cercato, in luogo di risolvere i problemi mondiali in collaborazione con le altre nazioni, di accentuarli. Ciascuno degli altri ostacoli alla pace che ho citato è stato manipolato e intensificato dai capi sovietici per portar oltre le loro mire. L'imperialismo sovietico ci sfida in due modi. In primo luogo vi è un pericolo per la pace al mondo dalla vasta espansione delle forze armate sovietiche e della capacità militare sovietica. In secondo luogo vi è il movimento comunista internazionale, che cerca, mediante il sovvertimento, di distruggere la capacità delle nazioni non sovietiche di resistere alle ambizioni sovietiche.

Acheson ha poi proseguito: «E' nostro compito trovare i mezzi per la soluzione dei problemi senza il ricorso alla guerra. E' questo che intendiamo fare. Fortunatamente vi è un mezzo di trattare quegli problemi. Ed esso consiste nel lavorare attorno ad essi, in collaborazione con altre nazioni e per mezzo di pacifici negoziati, per risolvere le divergenze. Questa è stata ed è la nostra linea di condotta. E' stata la costante politica del presidente, attraverso quattro Segretari di Stato, quella di far sì che gli Stati Uniti dirigano i loro sforzi a questo fine».

«Ostacolo fondamentale — ha detto Acheson — al successo nei negoziati con l'Unione Sovietica circa i comuni problemi è il desiderio dei capi sovietici di ampliare la sfera su cui esercitano il controllo. La sola divergenza che è quasi impossibile superare è la volontà di uno dei contendenti di eliminare l'altro. La nostra esperienza ci ha convinti che fin quando i capi dell'unione Sovietica potranno sperare in una pronta espansione entro zone di debolezza nel mondo non vi è alcuna probabilità che essi aderiscano a genuini accordi per la soluzione dei comuni problemi e ad un rispetto degli accordi già stipulati».

«Occorre quindi convincere i capi sovietici che non possono trar profitto da una politica di espansionismo e che il loro stesso interesse, come quello del resto del mondo, sarebbe soddisfatto da una sistemazione di alcune quali delle principali divergenze. Allo scopo di far ciò — allo scopo di salvaguardare la pace nel mondo contro l'aggressione diretta o indiretta — è essenziale che la nostra politica di collaborazione internazionale sia accompagnata da un programma per il rafforzamento del mondo libero».

«I nostri amici europei — ha concluso Acheson — sono comprensibilmente poco interessati ad un piano difensivo che lascerebbe invadere le loro terre, per liberarle in seguito. Così, è necessario che la comunità nord Atlantica sviluppi un contingente difensivo sufficiente a far fronte con successo a qualsiasi attacco iniziale, e a proseguire fino al successo finale qualsiasi conflitto ci venga imposto. Solo se ciò sarà raggiunto avremo forze sufficienti a prevenire un'aggressione. E questo contingente, armato delle più potenti armi difensive di facile costruzione in massa, non dovrà battersi contro un aggressore potenziale, uomo contro uomo».

Acheson ha concluso riaffermando la necessità d'assistere l'Europa dopo il '52, accennando alla missione affidata dal Presidente a Gordon Gray di preparare un piano basilare e minimo di aiuto per quei paesi, fra i quali l'Italia, che presumibilmente non potranno aver risolto per quella epoca il problema dello sbilancio di dollari.

g. i.

Koblet, vincitore del Giro d'Italia, subito dopo l'arrivo a Roma (Telefoto)

Una tumultuosa seduta alla Camera di Bonn

Il leader comunista Reimann protesta contro una mozione di condanna del patto di Varsavia e scatena un furibondo pugilato - Sospeso per trenta sedute

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 13 giugno.

La Camera tedesca convocata per deliberare se accettare o meno l'invito di partecipare all'unione europea è stata stamane spettatrice di scene allo stesso tempo disgustose e drammatiche provocate dal capo comunista deputato Reimann. Mai la storia parlamentare germanica ha visto il podio degli oratori trasformato in ring sul quale e intorno al quale si è svolta tutta una serie di vere e proprie colluttazioni tra deputati comunisti e anticomunisti con scambi di insulti, sputi, pugni e calci.

«Vergognosa dipendenza»

La scenata è durata una decina di minuti ed ha avuto fine solo quando il gruppetto dei deputati comunisti ha compreso che se il loro capo non lasciava la sala i questori lo avrebbero portato fuori di peso. L'incidente è avvenuto dopo la lettura di una dichiarazione approvata da tutti i partiti meno quello comunista contro il trattato di Varsavia. La dichiarazione precisava tra l'altro: «I territori orientali della linea Oder Neisse rimangono, malgrado il trattato di Varsavia, parte integrale della Germania. Nessuno ha il diritto di sacrificare territori e genti tedesche. Un regolamento definitivo delle frontiere sia occidentali che orientali può avvenire solo attraverso un trattato di pace firmato da un governo tedesco democraticamente eletto e deve essere un trattato di amicizia e di buon vicinato sottoscritto al più presto con tutte le nazioni».

Queste parole sono state salutate dagli applausi dell'assemblea mentre i comunisti rimanevano seduti. Questo atteggiamento ha provocato grida di protesta e invettive su tutti i settori della camera che sono diventati tempestosi quando il deputato Loese ha scandito le ultime parole della dichiarazione: «La demarcazione dell'intoccabile frontiera orientale da parte del cosiddetto governo provvisorio repubblicano democratico tedesco è una prova della vergognosa dipendenza di questo organo da una potenza straniera. La Camera sa che respingendo il trattato agisce anche in nome di tutti i tedeschi della zona sovietica». Malgrado subito dopo la Camera avesse approvato per acclamazione la proposta del presidente del partito cristiano democratico di astenersi da un dibattito il capo comunista Reimann saliva sul podio e cominciava a parlare. Fra le urla, il presidente gli ingiungeva di ritirarsi ma Reimann rispondeva ad alta voce: «Io me ne infischio dei suoi ordini e continuo a parlare».

Infatti egli ha ricominciato a parlare e tra le proteste dei comunisti e gli applausi di tutti gli altri settori della Camera il presidente ha sospeso la seduta. L'aula si è svuotata ma Reimann è rimasto al suo posto. Il presidente e i questori hanno tentato di convincerlo ad uscire, ma inutilmente. Allora il presidente è uscito e poco dopo è rientrato per riaprire la seduta e per annunziare che a Reimann era inflitta la sospensione per 30 sedute. Tra le urla dei comunisti la seduta è stata nuovamente sospesa e l'aula e le tribune del pubblico sono state sgomberate. Reimann dopo la colluttazione di cui si è detto è alla fine uscito seguito dai suoi compagni. Il partito liberale ha presentato una mozione affinchè i cinque deputati comunisti che hanno prestato mano e si sono rivoltati agli uscieri ed hanno insultato e colpito alcuni deputati della maggioranza che li invitavano a lasciare l'aula siano puniti con la sospensione per venti sedute e sia aperto contro di loro un provvedimento penale.

Quando mezz'ora più tardi il cancelliere dritto e sorridente ha attraversato l'emiciclo della camera ed ha preso posto sul seggio la camera si è alzata in piedi ed ha applaudito. Il presidente ha espresso la soddisfazione dei deputati nel constatare la rapida guarigione di Adenauer che si è alzato ed ha ringraziato con larghi gesti della mano poi ha preso la parola per dire: «La camera deve decidere se la Germania deve accettare o rifiutare di partecipare all'unione europea; altre alternative non ci sono, mentre la situazione politica internazionale in questi ultimi tempi si è modificata e aggravata. Tre fatti importanti sono avvenuti: il piano Schuman, la conferenza di Londra e il congresso del partito socialista tedesco che ha rifiutato di aderire a Strasburgo. Il piano Schuman pensato per pacificare Francia e Germania è stato immediatamente esteso ad altri paesi e la prima ad accettare di parteciparvi è stata l'Italia. Il piano non lede i privilegi dei parlamento tanto è vero che deve essere ratificato dai parlamenti dei paesi partecipanti».

Pericolo nazionalista

Il cancelliere si è poi rivolto all'Inghilterra dicendo: «Con mio grande rincrescimento il governo britannico non ha ancora aderito al piano Schuman ma io spero sempre che esso durante le nostre trattative assumerà di fronte al piano un atteggiamento positivo. L'importanza del piano come ha detto Monnet è più politica che economica; infatti il piano è concepito come il principio di una Europa unita. Devono perciò essere superate le divergenze secolari franco-tedesche; l'unione dell'acciaio è la migliore garanzia che i due paesi non vogliono combattersi ma collaborare alla ricostruzione europea. Non entrare nel consiglio europeo significa rifiutare il piano Schuman; per noi ciò significherebbe negare la base politica ed economica di una nuova Europa».

Il Cancelliere ha richiamato poi Schumacher al dovere di guardare al di là degli interessi del suo partito per assumersi doveri nazionali. Ha negato che il partito social democratico sia il solo a combattere il comunismo ed ha accusato Schumacher di denigrare all'estero la Germania sbandierando un pericolo nazionalista inesistente. «Io non dico che chi vota contro Strasburgo si dichiara favorevole al comunismo, ma dico che chi non va a Strasburgo è contro l'Occidente. Andare a Strasburgo significa volere la pace tedesca e mondiale. Se i socialisti non vogliono essere con noi, noi andremo a Strasburgo anche senza socialisti».

Cessati gli applausi ha cominciato a parlare Schumacher. Dopo la risoluzione votata dal Congresso di Amburgo, nessuno osava supporre che alla Camera avrebbe modificato il suo deciso e negativo atteggiamento di fronte alla partecipazione della Germania a Strasburgo. Infatti in un lungo discorso più dialettico che pugnace ha nuovamente elencato le ragioni per le quali la Germania dovrebbe voltare la schiena all'Unione europea e immobilizzarsi in uno splendido isolamento simile a quello annunziato ieri dal partito laburista inglese.

I social democratici tedeschi hanno detto di non volere l'Unione europea che non sia un'Europa socialista, mentre Adenauer si è dichiarato favorevole a una politica realistica e tempestiva giustificata ogni giorno più da quanto sta accadendo nell'Occidente europeo. Schumacher ha detto tra l'altro: «Gli alleati hanno bisogno della Germania quanto questa di loro», aggiungendo che se «la Germania entra a far parte dell'Unione europea entrerà inevitabilmente anche a far parte del Patto Atlantico, ciò che obbligherà a riarmare il popolo tedesco».

Dopo brevi dichiarazioni dei partiti della maggioranza e dei minori il progetto di legge è stato approvato in prima e seconda lettura. Domani sarà demandato all'esame della Commissione degli Affari Esteri e giovedì la Camera emetterà il voto.

l. m.

PARIGI E I LABURISTI

Prudenti critiche sottovoce per non aggravare il dissenso

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 13 giugno.

Oggi le reazioni francesi contro il manifesto del partito laburista inglese si sono sviluppate ampiamente. Non c'è un giornale che giustifichi l'atteggiamento anti-unionista britannico: nemmeno l'organo socialista. Ma ce n'è più d'uno che trova spiegazioni, del resto validissime. In complesso le critiche sono controllatissime, vengono fatte a denti stretti, misurando le parole, per evitare un peggioramento ancor più netto dei rapporti franco-inglesi. Da buoni amici, ma su strade diverse: questa potrebbe essere la conclusione della polemica.

Nemmeno stasera, ventiquattro ore dopo la pubblicazione del documento, i portavoce francesi hanno dato un commento ufficiale; e i chiarimenti ufficiosi tendono tutti ad attenuare l'impressione, a spiegare quanto è accaduto, a chiarire che, dopo tutto, Francia e Inghilterra restano alleate e amiche.

Verso la fine del pomeriggio è venuta la dichiarazione conciliante di Attlee ed è servita a dare nuovi argomenti a quelli che, nella giusta preoccupazione di non aggravare l'incidente, cercano di sminuire l'importanza della dichiarazione laburista. Attlee ha detto tra l'altro che il famoso manifesto non è un documento ufficiale del governo inglese. E' verissimo. Ma la distinzione è piuttosto accademica. Attlee, che fa parte dell'esecutivo laburista, accetta o non accetta quelle dichiarazioni votate dall'esecutivo? Se non le accettasse dovrebbe dimettersi da leader del partito e da primo ministro; e se invece le accetta, come sembra evidente, si deve concludere che la politica del governo si ispira a quei principi, cioè all'ostilità profonda contro il federalismo europeo e ogni altra iniziativa che, come il piano Schuman per l'acciaio e il carbone, tocchi la sovranità nazionale.

Ma si potrebbe trovare una spiegazione ragionevole anche per la sottile distinzione del primo ministro inglese. Il partito ha fissato certi principi generali, ai quali tutti i suoi membri, compresi i ministri, debbono riferirsi. Il manifesto è un impegno per tutti i socialisti inglesi. Ma nella pratica, e la politica è pratica, si possono trovare accomodamenti, si possono arrotondare gli angoli e si può venire ad accordi limitati con gli altri governi, purchè l'orientamento generale non venga rovesciato.

Così la moderazione di Attlee ai Comuni si può conciliare in qualche modo con i principi dell'esecutivo laburista, e questi principi non rendono impossibile una convivenza, una collaborazione limitata fra Europa e Inghilterra. Questa interpretazione servirebbe anche a spiegare come mai domenica scorsa il ministro Schuman, parlando in Francia, abbia detto di avere ricevuto buone notizie dall'Inghilterra. Non alludeva evidentemente, all'opuscolo laburista. Alludeva alle disposizioni concilianti dei ministri inglesi che sembrano sussistere ancora. Ma è bene non avere illusioni sulla portata di queste disposizioni al compromesso: l'Inghilterra ritiene e dice di essere più vicina all'Australia e alla Nuova Zelanda che non all'Europa. La Manica per lei conta più degli oceani. Non resta che prenderne atto.

Tanta rigidezza ha piuttosto sconcertato gli stessi socialisti continentali, quasi tutti acquisiti alla tesi dell'europeismo. Il sospetto che i laburisti dovessero mettere i socialisti francesi contro il governo Bidault si è attenuato assai di fronte ai commenti sfavorevoli che il manifesto di Londra ha suscitato fra i compagni parigini.

Dopo questo nuovo sviluppo, la pubblicazione delle note diplomatiche francesi e inglesi, avvenuta oggi a Parigi e a Londra, perde molta importanza. Si tratta del carteggio scambiato fra i due governi alla fine di maggio e ai primi di giugno per cercare una soluzione al problema dell'adesione inglese alla conferenza per l'acciaio e il carbone. Non c'è niente di nuovo: è il dialogo diplomatico che abbiamo riferito sommariamente a suo tempo. Anzi, dal giorno della rottura delle trattative ad oggi, la rigida riaffermazione isolazionistica dei laburisti ha accentuato maggiormente il distacco.

d. b.

Il 2 luglio De Gasperi in visita a Varallo Sesia

Roma, 13 giugno.

Il 2 luglio prossimo il Presidente del Consiglio si recherà a Varallo Sesia per inaugurare l'«Estate Valsesiana».

L'on. De Gasperi coglierà l'occasione per presenziare all'inaugurazione della filovia e di alcune opere di pubblico interesse.

I tre "casi" del momento politico: Viola, Sereni, Alexander

Il "comitato dei nove" al lavoro

Monarchici e romitiani esclusi da Gronchi - Irruzione di ignoti in un giornale neo-fascista a caccia di documenti - Ferma dichiarazione di Bonomi sull'immunità parlamentare

Roma, 13 giugno.

Le discussioni in Parlamento, a quanto sembra, non procedono se non a forza di «casi», ed è per questo che ci corre l'obbligo di cominciare facendo il punto su quei «casi» che oggi sono all'ordine del giorno: caso Sereni a Palazzo Madama, caso Viola a Montecitorio e un caso nuovo che si aggiunge come terzo alla Camera e prende il nome di Alexander. Di questo che interessa per certi suoi riflessi la politica estera generale ci occupiamo in ultimo, dando per un motivo di più stretta attualità la precedenza al caso del sen. Sereni.

La protesta di Bonomi

Sull'argomento è stata presentata una interpellanza dal sen. Lussu e verrà presa in discussione nella seduta pomeridiana di domani. Non è difficile comunque prevedere fin da ora il tono del dibattito, visto che i comunisti si sono pronunciati nella seduta di stamane per bocca del senatore Scoccimarro; visto che il governo un provvedimento ha già preso e visto, infine, che Bonomi ha provveduto già ad elevare quella protesta che si attendeva a tutela della dignità e delle prerogative del Parlamento. Bonomi ha detto infatti stamatina, appena aperta la seduta, con un tono di grande solennità, che certamente non intendeva riferire la cronaca dei fatti di Cagliari nè pronunciare parole e giudizi esorbitanti dalla sua competenza. Ma ha proseguito: «Tuttavia il fatto centrale sul quale intendo richiamare l'attenzione dell'assemblea è semplicemente questo: potevasi arrestare un membro del Parlamento e tradurlo in carcere?».

Alla domanda postasi Bonomi ha risposto nettamente di no, forte di citazioni degli articoli della Costituzione e del Codice Penale. Poi ha concluso: «Resta ora una questione che sarà discussa anche in sede politica e in sede giudiziaria, cioè la sanzione per l'abuso che è stato indubbiamente commesso. Su questa questione io ho richiamato l'attenzione del governo perchè provveda nel senso di dare al Parlamento la sicurezza che le disposizioni dell'art. 68 della Costituzione della Repubblica *(relative alle immunità dei membri del Parlamento)* saranno scrupolosamente rispettate».

Il sen. Scoccimarro rispondendo ha ringraziato il presidente dandogli atto dell'iniziativa presa di chiedere al governo precise garanzie sul tema dell'immunità, ma si è dichiarato insoddisfatto perchè il commissario Mereu è stato sottoposto a consiglio di disciplina, seguendosi così una procedura burocratica, mentre il caso è politico e le sanzioni devono trovarsi e applicarsi sul terreno giudiziario.

Le decisioni di Gronchi

Per quello che riguarda il caso Viola si dovrebbe da domani stabilire il perfetto silenzio perchè domattina alle 10 si insedierà nell'aula di Montecitorio la commissione dei nove mantenuta da Gronchi nella sua formula primitiva, con la sola eccezione dell'on. Costa, che è stato sostituito dall'on. Amadei. Di tutte le altre difficoltà che erano insorte, Gronchi si è liberato con destrezza e decisione. Circa la mancata rappresentanza nel comitato del gruppo monarchico e di quello del P.S.U., Gronchi ha fatto osservare all'on. Viola, con il quale ha avuto stamane un colloquio, che «nove commissari lavorano meglio di undici», e questo ha ripetuto agli onorevoli Vigorelli e Covelli, esponenti dei gruppi esclusi. Per quanto riguardava la pretesa inammissibilità alla funzione di giudice di deputati che avrebbero già espresso in aula un giudizio di merito, Gronchi leggendo a Viola il testo stenografico delle dichiarazioni dei commissari contestati gli ha dimostrato che nessuna pronuncia nel merito era stata fatta da alcuno.

Viola ha dovuto ammettere che la sua preoccupazione era infondata, ma ai giornalisti poi ha dichiarato: «Attendo che la commissione si metta all'opera per vedere come funzionerà, e riservo il mio atteggiamento secondo il futuro svolgimento dei fatti. Se in questa frase c'è una riserva, essa è di genere terravilliano, perchè non altrimenti il famoso Tecoppa ebbe ad esprimersi allorchè, al Tribunale che lo aveva condannato, disse semplicemente: «Non accetto». Viola ha parlato anche ai giornalisti di una lettera anonima contenente minacce che avrebbe ricevuto in questi giorni, ed ha confermato ancora che l'altra lettera, quella che egli avrebbe indirizzata a Mussolini il 14 agosto 1928, è affatto apocrifa: egli sostiene che vi è difformità calligrafica fra il terzo foglio e i primi due; la firma, poi, sarebbe stata imitata da quelle che egli traccia al giorno d'oggi, mentre venti anni or sono egli firmava in un modo diverso. Su ciò decideranno i periti calligrafi.

Resta da dire, prima di concludere su Viola, che oggi i redattori del «Pensiero Nazionale», la rivista diretta da Stanis Ruinas, che giorni addietro è intervenuto clamorosamente nella polemica, hanno denunciato alla polizia l'avvenuta notturna irruzione nella loro sede da parte di ignoti che avrebbero messo a soqquadro scansie e cassetti di redazione, evidentemente alla ricerca di documenti compromettenti per alte personalità: non è detto nella denuncia se i documenti siano stati trovati e sottratti, ma si precisa che nessun oggetto di valore è stato asportato.

Il «caso» Alexander

Quando avremo ora detto che l'on. Rapelli oggi ha smentito le illazioni che la stampa comunista ha creduto di poter trarre da un suo articolo pubblicato su *La Via* per deplorare il carrierismo di certi uomini politici (in sostanza ha dichiarato che non voleva alludere soltanto ai carrieristi della D. C., ma a quelli di tutti i partiti) nel caso avremmo detto tutto, con la speranza di poterci occupare, per qualche tempo almeno, di altri argomenti.

Resta il caso Alexander. Come è noto il Maresciallo inglese ha pubblicato in Inghilterra in questi giorni un suo rapporto sulle operazioni da lui condotte in Italia. Nel rapporto figurano considerazioni che nulla hanno a che vedere con l'interesse militare. Sono denigratorie per il nostro Paese e in molti ambienti ha suscitato una penosa impressione e qualche preoccupazione di carattere politico il fatto che il governo inglese renda oggi di pubblica ragione, senza alcun motivo apparente che lo giustifichi, un documento che risulta redatto nel 1947. Per questo appunto, facendosi eco di una campagna di stampa già iniziata, i deputati Consiglio, Covelli e Cuttitta hanno presentato un'interpellanza ai ministri degli Esteri e della Difesa e al Presidente del Consiglio

v. g.

Il bilancio della difesa al Senato

Critiche di Cappa sulla flotta aerea

Cadorna chiede che l'esercito sia rafforzato

Roma, 13 giugno.

E' proseguito stamane al Senato il dibattito sul bilancio della Difesa. Dopo i senatori *Galletto* (d.c.), *Panetti* (d.c.) e *Braitenberg* (d.c.), ha preso la parola il sen. *Cappa* (d.c.) il quale ha ampiamente svolto un ordine del giorno in cui si invita il Governo a dare all'Italia un'aviazione mercantile autonoma con un proprio bilancio ispirato a criteri di sana gestione commerciale. L'oratore ha osservato che l'organismo burocratico dei tre dicasteri unificati della Difesa è rimasto pletorico e pesantissimo, sia nei quadri degli «amministrativi» sia in quello degli ufficiali. Anche in questo campo lo Stato dimostra di essere un pessimo amministratore del pubblico danaro. Secondo recentissime indiscrezioni giornalistiche pure lo Stato Maggiore statunitense sarebbe insoddisfatto dei programmi militari dei paesi europei associati al Patto Atlantico. Fra gli altri, la Francia e l'Italia non avrebbero risolto in maniera razionale il problema dei rapporti fra le tre forze armate lasciandole praticamente sulla base delle situazioni di fatto acquisite.

Il sen. Cappa ha rilevato che l'aeronautica militare giace nella crisi più impressionante essendo rimasta povera di apparecchi e solo ricca e sovrabbondante di alti ufficiali. L'aviazione civile o mercantile risente gravemente, quanto immeritatamente, di questa crisi. L'Italia che nel 1938 teneva in Europa il terzo posto nei traffici aerei è ora diventata quantità trascurabile, al livello dei paesi più arretrati. Nel 1949 tutta l'aviazione mercantile italiana ha totalizzato in un anno circa undici milioni di chilometri, che è quanto totalizza una delle grandi compagnie straniere in una sola settimana.

Alle condizioni della flotta aerea, sia militare che civile, — ha proseguito l'oratore — non si sottrae la situazione degli scali aerei. Ad eccezione di quello di Ciampino, l'Italia manca totalmente di aeroporti adatti al traffico intercontinentale. E' indispensabile che il governo provveda a dotare di adeguati scali intercontinentali anche Genova, Milano e Catania ed a attuare tutto un piano di ampliamento e di attrezzatura degli altri scali. Alla resurrezione dell'aviazione civile o mercantile — ha concluso il sen. Cappa — è premessa necessaria il suo distacco dalla amministrazione militare. Non è immune da responsabilità l'attuale ministro della Difesa per non aver accolto le istanze ripetutamente rivolte al governo dai due rami del parlamento di dare autonomia all'aviazione civile come è avvenuto nelle altre nazioni».

Poi ha parlato il sen. *Cadorna* (d.c.), il quale ha affermato che la nostra difesa è insufficiente sia per colpa del trattato di pace, sia per la deficienza finanziaria, sia per mancanza di concordia interna ed ha chiesto che siano rafforzati la fanteria e l'aviazione tattica.

Hanno poi interloquito gli on.li *Beltrando* (P. S. L. I.), *Tessitori* (d. c.), *Carboni* (d.c.) e *Alberti* (soc.).

Il direttore dell'Unesco presenta le sue dimissioni

Firenze, 13 giugno.

Chiusura quasi drammatica stasera tardi all'Unesco al termine della seduta della commissione per il programma. Terminata la discussione, il presidente ha presentato una mozione cecoslovacca per la pace che invita a dare il completo appoggio ai partigiani della pace e a sostenere l'interdizione delle armi atomiche.

Sulla mozione in parola è nata una vivace battaglia con molti oratori contrari.

Il direttore generale dell'Unesco Bodet, ha sostenuto come il problema della pace non possa subire ulteriori rinvii e come su di esso l'Unesco debba in ogni modo pronunciarsi. Ammoniva calorosamente i delegati a pensare al giudizio che potrebbe essere emesso dai popoli del mondo i quali vedono riuniti i delegati di 59 nazioni che non hanno il coraggio di assumere un deciso atteggiamento sul problema. In conclusione egli ha rassegnato le sue dimissioni.

Il più grande elicottero precipita in Inghilterra

Londra, 13 giugno.

Il più grande elicottero britannico, capace di trasportare 24 persone, è precipitato oggi incendiandosi. Un testimonio ha detto che una delle tre pale dell'apparecchio si è staccata poco prima che l'elicottero, che si trovava in quel momento a 22 metri dal suolo, precipitasse al suolo incendiandosi immediatamente. I tre occupanti sono morti sul colpo.

CRONACA CITTADINA

Per percorrere 256 chilometri in ferrovia

Sette ore di viaggio da Torino a Ventimiglia

Due sole vetture non bastano per la nostra città

Continuano a pervenirci lagnanze per la deficienza, tante volte segnalata, che tuttora si riscontrano nelle comunicazioni ferroviarie da Torino al mare. Savona è il porto di rifornimento delle industrie piemontesi e nella Riviera di Ponente i torinesi cercano i loro luoghi di cura di svago e di riposo; ma la linea risponde assai male al contributo di viaggiatori e merci che il Piemonte dà ai suoi traffici.

Mentre la vecchia linea Torino-Savona, via Bra, è scarsamente utilizzabile per le difficili condizioni del suo vetusto tracciato, sulla linea succursale, via Fossano, non è ancora ricostruito, dopo le devastazioni della guerra, il secondo binario fra Carmagnola e Ceva, è ancora allo stato di progetto il raddoppiamento fra Ceva e San Giuseppe di Cairo, e sono tuttora in corso i lavori (iniziati fino dalla prima guerra mondiale) per la costruzione del nuovo tronco fra San Giuseppe e Savona. I traffici sono in parte facilitati dalle funivie che compiono il trasporto del carbone dalle stive delle navi alla stazione di S. Giuseppe, con che si risparmia alla ferrovia l'onerosa salita da Savona alla vetta dell'Appennino; ma per quanto riguarda i viaggiatori, il servizio è ancora disimpegnato con mezzi di cui non si può non riconoscere l'assoluta insufficienza specialmente per i collegamenti fra i treni della linea Torino-Savona e quelli della Savona-Ventimiglia.

Degli otto treni direttissimi e diretti che giornalmente transitano, in ciascuno dei due sensi, fra Ventimiglia e Genova, sei portano vetture delle tre classi in servizio diretto da Ventimiglia a Milano ed oltre, ed altrettanti servizi diretti circolano in senso inverso da Milano a Ventimiglia.

Torino invece ha una sola comunicazione di andata e ritorno con la Riviera di Ponente, costituita da due sole vetture in servizio diretto (una mista di prima e seconda classe ed una di terza classe) insufficiente per accogliere tutti i viaggiatori che debbono proseguire oltre Savona, sicchè la maggior parte di essi è costretta a trasbordare. Un aumento di vetture in servizio diretto non è ammesso per rispetto al peso del treno di proseguimento che proviene da Genova; ed il treno con molte fermate per cui i viaggiatori partiti da Torino alle 5,20 arrivano a Ventimiglia alle 12,17.

Il viaggio di ritorno si giova di un servizio di vetture dirette Torino-Ventimiglia è affidato ad un treno accelerato in partenza da Ventimiglia alle 15,18 che quando non è in ritardo, permette di giungere a Torino alle 22,15, con 7 ore di viaggio per un percorso di 256 chilometri. I piemontesi, per le loro comunicazioni con la Riviera di Ponente, meriterebbero evidentemente qualcosa di meglio. c. e.

I pompieri completano l'opera di spegnimento

Arrestati tre banditi che rapinavano i contadini nella vallata tra Lanzo e Corio

Come si venne alla scoperta di uno dei briganti - La confessione dei crimini compiuti

Da circa un anno la [illegible] zona che si estende fra Lanzo e Corio era funestata dalla presenza di tre banditi. Di notte nessuna persona isolata s'arrischiava a circolare [illegible] i rapinatori [illegible] la pistola. [illegible] «O la borsa o la vita» [illegible].

Le voci giungevano quasi subito all'orecchio del maresciallo Rivoira, della stazione dei carabinieri di Lanzo: il solerte sottufficiale intraprendeva subito le indagini, con la collaborazione del brigadiere Terrando. Purtroppo però l'inchiesta procedeva faticosissimamente in quanto, per parecchi mesi — certo per timore delle minacce proferite dai banditi — le vittime non sporgevano denuncia.

Poi, tra la fine dello scorso anno e il principio di questo, un commerciante di bestiame sporgeva dettagliata denuncia. [illegible]

I sospetti degli investigatori si appuntavano sul giovane Pietro Grigliona fu Michele da Coassolo, un pessimo soggetto che riusciva a vivere discretamente senza mai lavorare. La notte del 14 marzo scorso veniva effettuata ancora una rapina. Il mattino dopo i carabinieri si recavano nella sua abitazione: ma il Grigliona era scomparso, con tutta la sua roba. Il giovane era stato arrestato il 26 marzo e condannato quale contravventore al foglio di via. Scarcerato, veniva dato in consegna al comando di Lanzo. Il maresciallo Rivoira lo interrogava ed il Grigliona — dopo qualche ora — confessava; egli era colui che faceva la richiesta truce: «O la borsa o la vita». E rivelava il nome dei complici, subito arrestati: Valentino Breguli di Bartolomeo di 25 anni (quello che brandiva la rivoltella), e Angelo Yoetti fu Giuseppe di [illegible] anni, il «palo».

Una scarpina d'argento

Durante i lavori di scavo per la ricostruzione del teatre «Maffei» è stata trovata una scarpina. Un muratore, mosso col piccone un blocco di [illegible], che si è aperto e sbriciolato, ha scorto, nel polverio, brillare qualcosa; s'è chinato ed ha raccolto una scarpina argentata; ammaccata, col tacco storto, la suola a pezzi.

Quella scarpina apparteneva ad una ballerina della compagnia «Bian Bar» che recitava al vecchio «Maffei» nel novembre del 1942; la sera del 19, quando già lo spettacolo si era iniziato, la sirena ululava sinistramente: gli spettatori e il personale della compagnia scendevano in rifugio. Ma ecco cadere, con orrendo fragore, le bombe: e il teatro ruinare, tra lingue di fuoco e tonfi sordi. Molte erano le vittime. E il «Maffei», che per lunghi anni era stato un luogo di divertimento e di spensieratezza (tutte le vedette del «varietà» si erano avvicendate sul suo palcoscenico), diveniva una squallida area di macerie e di lugubri ricordi.

Del «Maffei» da allora non è rimasto che una scarpina d'argento che ancora conserva l'impronta del minuscolo piede che la calzava. Altro non c'è. Ma il teatro risorgerà presto: e bello sarebbe che la piccola lacera cosa rimanesse nelle fondamenta. Così fiorirebbe la poetica leggenda di un teatro rinato da una scarpina d'argento.

Furioso temporale scatenatosi nelle vallate di Lanzo e di Susa e alla periferia di Torino

Un fulmine si abbatte sulla "Fert,, e provoca un violentissimo incendio

Il reparto falegnameria distrutto dalle fiamme - 15 milioni di danni - Efficace intervento dei pompieri - Il prefetto e il questore sul posto - Il sinistro non impedisce la continuazione dei film

Un violentissimo incendio, che ha fatto accorrere tre squadre di vigili del fuoco ed ha richiamato sul posto centinaia di persone, si è sviluppato ieri sera alle 19,45 negli stabilimenti cinematografici Fert, a causa di un fulmine abbattutosi su di un edificio a due piani.

A quell'ora il cielo nuvoloso era saturo di elettricità. (Si apprenderà più tardi che un nubifragio stava flagellando la zona nord-ovest di Torino). Lampi frequenti squarciavano le prime ombre del crepuscolo, mentre soffiava un vento impetuoso. Ad un tratto gli operai intenti al lavoro presso gli stabilimenti Fert udivano uno spaventoso fragore, accompagnato da una luce abbagliante. Uno di essi, Teresio Veritiar di 20 anni, abitante in via Vernazza 27, assisteva a pochi metri di distanza — restando miracolosamente incolume — al propagarsi del sinistro. Cediamo a lui la parola.

«Mi ero appena ripreso dallo stordimento causato dallo scoppio del fulmine, quando venivo richiamato da un compagno: "Fuggi, fuggi presto, è caduto un fulmine". In quel momento mi trovavo proprio al secondo piano del reparto di falegnameria che pochi minuti dopo andava completamente distrutto. Corsi alla prima porta, ma appena la spalancai fu investito da una densa cortina di fumo acre, tra il quale cominciavano a crepitare le fiammate. Fu questione di pochi secondi. Quando raggiunsi il cortile, tutto il padiglione era ormai investito dall'incendio che aveva trovato facile esca nel materiale accumulato: legname secco e stagionato per le sovrastrutture che vengono montate nel teatro di posa».

In breve il tetto, intaccato dal fuoco, crollò fragorosamente. Altissime fiammate, che furono scorte sino a Ciriè, simili a lingue rossastre, si levavano nel cielo, richiamando attorno agli stabilimenti della Fert centinaia di curiosi. Intanto era stato chiesto telefonicamente l'intervento dei vigili del fuoco i quali, quando giungevano con tre squadre montate su autopompe (e comandate dall'ing. Luigi Bigi, ing. Treviti e geom. Giulia) si adopravano per prima cosa a isolare l'incendio. La loro opera è stata veramente encomiabile. In poco più di dieci minuti i vigili riuscivano ad impedire che le fiamme si propagassero agli altri padiglioni e quindi, attingendo con le pompe acqua ad un canale che scorre in corso Lombardia, iniziavano l'opera di spegnimento. Non senza pericolo per alcuni uomini, venivano issate lunghe scale sino all'altezza dell'edificio incendiato e di qui con gl'idranti furono lanciate cascate di acqua dentro l'immane braciere. Queste febbrile lavoro è stato non poco ostacolato dal temporale che si era frattanto abbattuto sulla zona. Tuttavia verso le 20,30, quando giungevano sul posto il questore dott. Ferrante con i funzionari dott. Mangeri e Fiumanò e S. E. il prefetto Carcaterra, l'incendio poteva ormai considerarsi domato.

Secondo un primo sommario bilancio, i dirigenti della Fert ritengono che i danni ascendano a circa 15 milioni di lire, poichè l'edificio è rimasto gravemente lesionato nella parte superiore su di una lunghezza di 40-50 metri. Risultano distrutti 1000 metri quadrati di tetto, oltre a tutto il materiale accumulato. Si spera che possa essere evitato il crollo del pavimento al primo piano, crollo che causerebbe la perdita di macchinari costosissimi. Fortunatamente il teatro di posa vero e proprio, che si trova ad una certa distanza dal luogo del sinistro, è rimasto indenne; e di conseguenza da lunedì prossimo potranno essere iniziate le lavorazioni già in programma per un film di Macario e per un altro intitolato «Bivio».

Nubifragio in campagna

Il temporale scatenatosi nelle basse vallate di Lanzo e di Susa, si è spinto fino alla periferia di Torino ed a Settimo allargandosi anche a Rivoli ed a Collegno.

Violenti scrosci d'acqua, accompagnati da forti raffiche di vento e da una quantità inconsueta di fulmini e di tuoni, si sono rovesciati dal cielo in quasi tutte le località delle zone anzidette per oltre un'ora. La pioggia veniva giù con tale impeto che in certi momenti era scambiata per grandine. Ed invece, per fortuna, di grandine non ce n'è stata.

In alcune località, come a Ciriè, a Venaria, a Collegno, a Leynì, il temporale è durato a lungo, tanto che si temeva che avesse provocato danni ai raccolti ed alle comunicazioni. Ma nessun danno è stato finora segnalato.

Il centro della città, come abbiamo detto, non è stato raggiunto dal temporale. Se ne è avuto sentore soltanto per un intermittente lampeggiamento durato fino alle ore 21, per il brontolio lontano di tuoni, per folate di aria e per un improvviso abbassamento della temperatura. Quest'ultimo effetto della pioggia ha arrecato un grande sollievo ai cittadini!

La Madonna Pellegrina di Campesante per domenica 25 corr. alle ore 17. Alla Gran Croce nel Campo primitivo vi sarà una solenne funzione in suffragio di tutti i defunti.

Si discute al Consiglio Comunale

Il ribasso del prezzo del latte e la questione del grattacielo

Il Consiglio comunale di ieri sera si è aperto con una specie di rassegna sanitaria fortunatamente rassicurante: le condizioni del Sindaco dottor Coggiola sono buone; la malattia dell'assessore alle finanze avv. Signorini non desta preoccupazioni; la consigliera Prandi sta rapidamente rimettendosi dopo un'operazione all'appendice.

L'on. Casalini espone quindi il primo argomento all'ordine del giorno: quello del prezzo del latte, già ampiamente trattato su queste colonne. Riassume il vice Sindaco il suo colloquio col sig. Biraghi di Cavallermaggiore e le condizioni da lui fatte ai grossisti: assicurare il totale fabbisogno della cittadinanza (1000 ql.); prezzo costante di 40 lire al dettagliante (3,2 % di grasso). Il sig. Biraghi, come noto, ebbe in seguito a dare telegraficamente assicurazione al Comune per la parte quantitativa.

«La proposta Biraghi — dice l'on. Casalini — ha richiamato a maggior senso di responsabilità gli attuali fornitori che hanno quindi deciso il ribasso di 4 lire al litro. Vedremo se un ulteriore ribasso sarà possibile; certo, la questione è complessa».

Altro argomento di grande interesse all'o.d.g.: il «grattacielo» di corso Cairoli. L'on. Casalini legge la lettera nella quale l'impresario Vaglio riconosce di essere in colpa ma chiede che la demolizione sia sospesa, proponendo in cambio di costruire per il Comune una casa di quattro piani a titolo di ammenda. Una seconda lettera dello stesso sig. Vaglio è giunta all'on. Casalini l'11 c. m. (dopo la decisione del Consiglio di Stato): si dice in essa che se il Comune non accetterà la sua proposta precedente, provvederà egli stesso alla demolizione dei quattro piani eccedenti, pregando quindi di far ritirare gli operai dell'impresa finora incaricata dalla Giunta. La quale, per ora, non si è riunita e quindi non ha ancora deciso in merito.

Appena l'on. Casalini ha terminato di parlare, numerosi consiglieri si alzano ad interloquire. L'avv. Zini chiede che al problema del latte — troppo importante — venga dedicata un'apposita seduta del Consiglio comunale; analogamente, per la questione del «grattacielo» di corso Cairoli.

Purtroppo (ai fini almeno della chiarezza della discussione), i due argomenti continuano ad intrecciarsi: un po' si sente parlare di latte, un po' di cemento armato. Il prof. Grosso si compiace per il successo ottenuto davanti al Consiglio di Stato. L'ing. Anselmetti chiede che sia immediatamente fissata una data prossima per la discussione dei due gravi problemi; il rag. Passoni propone di trattarne subito in seduta segreta. L'on. Casalini suggerisce la serata di lunedì prossimo; e tutti accettano.

Terzo, e non meno importante argomento, l'aeroporto di Caselle. E' l'avv. Olivero a svolgere una sua interpellanza, chiedendo informazioni su quanto avrebbe recentemente dichiarato un tecnico illustre come il gen. Bernasconi contro il progetto adottato.

Replica l'assessore Migliardi che l'unico organismo giuridicamente e tecnicamente competente è il Ministero dell'Aeronautica (art. 694, Codice Navigazione): ad esso quindi lo stabilire se la pista progettata è orientata bene o male. Ora — ricorda l'assessore — numerose commissioni ministeriali hanno compiuto accurate ispezioni, concludendo sempre in senso favorevole alla costruzione dell'aeroporto di Caselle. Solo in gennaio, il gen. Bernasconi e il prof. Baria intervennero con argomenti in senso contrario, che però sono stati respinti dal Ministero.

Nella donna gettata a terra ferita il tramviere riconosce sua moglie

Una decina di feriti e contusi nello scontro avvenuto in corso G. Ferraris angolo corso Peschiera

Un impressionante scontro tramviario è avvenuto ieri sera all'incrocio di corso Galileo Ferraris con corso Peschiera: una vettura della prima linea ha sbattuto violentemente contro il rimorchio di un tram n. 9, facendolo uscire dai binari. A bordo del convoglio investito si sono avute scene di panico indicibile. Una donna che si trovava sulla pedana posteriore e si apprestava a scendere è stata proiettata al suolo e si è prodotta gravi ferite; altre persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del Mauriziano, per lesioni prodotte dai frammenti dei cristalli spezzati nell'urto; numerosi sono i contusi. La circolazione, nel tratto in cui è accaduto l'incidente, ha subito un'interruzione di circa mezz'ora.

Ecco come si sono svolti i fatti. Alle 18,50 un tram con rimorchio della linea 9, percorreva corso Peschiera, verso corso Orbassano. Giunta all'incrocio di corso Galileo Ferraris la vettura dovette dapprima rallentare e poi frenare di colpo a causa del sopraggiungere di una «Aprilia».

All'incrocio dei due corsi vi è una grande aiuola, con fitte siepi, fra le quali corrono i binari. In quell'istante un tram n. 1 proveniva dalla periferia: il manovratore non dovè notare la brusca frenata dell'altro tram e proseguì la sua corsa a normale velocità, andando a cozzare con forza contro la fiancata sinistra del rimorchio del 9, che uscì fragorosamente dalle rotaie.

La signora Ada Bianchi in Maina, di 36 anni, residente in corso Orbassano 1, nell'urto è caduta dalla vettura ed è andata a finire contro un'aiuola; la siepe attutì notevolmente il colpo, tuttavia la donna picchiò il capo e svenne. Un tram della linea 30, che viaggiava di conserva con il 9, si fermò a una decina di metri dal luogo dello scontro e, fra gli altri viaggiatori, discese un bigliettario dell'A.T.M. L'uomo si avvicinò alla ferita e si sbiancò in volto: aveva riconosciuto nella signora la propria moglie. Cercò amorosamente di ridarle i sensi e poi la accompagnò, tutto sconvolto, all'Ospedale Mauriziano con un'auto di passaggio. I sanitari le riscontravano una vasta lesione al cuoio capelluto e contusioni multiple e l'hanno ricoverata in osservazione.

Nel frattempo i passeggeri del tram 9 che avevano riportato ferite raggiungevano il nosocomio: il giovane Giuseppe Migiloli, abitante in corso Rosselli 9, è stato giudicato guaribile in dieci giorni per contusioni agli arti inferiori; lo studente Giuseppe Ferrua di 18 anni, residente a Fossano in via Alpi 15, ferito da schegge di cristallo al volto e alle mani, guarirà in 10 giorni; la signora Ivana Prochet, abitante in piazza Carlina 15, ne avrà per una settimana per contusioni alle gambe e allo stomaco. La Prochet, nell'incidente, ha dovuto lamentare pure la perdita d'un prezioso zaffiro staccatosi da un anello d'oro.

La storia dei dischi volanti

Il prof. Carlo Malorca della nostra Università ed assessore del Comune, l'industriale Benigneri e il prof. Cavallini della Scuola di Ceramica, mentre percorrevano lunedì sera su una Fiat 1100 l'autostrada Milano-Torino hanno scorto all'altezza di Rho un disco che solcava il cielo. Erano le ore 21,10 circa.

«Non ho mai creduto — ha detto il prof. Malorca — ai dischi volanti. Ora devo arrendermi all'evidenza».

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il sig. Riccardo Moncalvo, titolare del Laboratorio fotografico Moncalvo di Torino, è stato insignito della Croce di 1ª Classe della Pontificia Croce Lateranense. Gli amici si congratulano per il meritato conferimento che premia una lunga attività di lavoro nel campo della fotografia artistica e industriale.

CONTINUA IL CALDO? ERSENE [illegible] continua a vendere eleganti giacca e calzone in gabardine puro makò, tinte gran moda, confezione di lusso a sole L. 7.500 e cioè metà del valore reale. Affrettatevi, il quantitativo è limitato. *C.A.I.U.S., via Berthollet 4* (vicino a Porta Nuova).

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, c. *Moncalvo* [illegible] (1º piano) tel. [illegible]; dai mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, via Sardegna 24, *telefono* [illegible]. Riceve anche la sera.

Nell'aula della Facoltà di Magistero domani, alle 18, il collega Ennio Grammatica parlerà sulla [illegible]

[illegible]

«Zig-Zag» varietà mondiale - 21,15: Orchestra moderna - 22,30: «I misteri dell'usignolo» (serie teatrale; ciclo del personaggio: Fedra, attraverso Euripide, Racine, D'Annunzio).

RETE ROSSA — 13,30: Cronaca cittadina - 13,55: Listino Borsa - 13,56: Orchestra - 14: Solisti celebri - 14,30: Celebri melodie - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,30: Il ridotto (teatro di oggi e di domani) - 19: Musica brillante - 19,30: Università Marconi - 19,40: Canzoni - 21,5: Il compagno dei cinque - 21,40: Concerto sinfonico diretto da Antal Dorati.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura: massima + 30; minima + 18; media + 26,7. Umidità: 55%. Pressione: 738,4. Cielo nuvoloso, Venti cert moderati.* - *Previsioni: Cielo in generale poco nuvoloso al mattino, con tendenza all'aumento della nebulosità lungo la giornata, specie sui rilievi alpini, con probabili manifestazioni temporalesche in serata. Visibilità discreta. Venti al suolo prevalenti occidentali deboli. Temperatura media pressochè stazionaria.*

STATO CIVILE

Ferma Casciafuoco Giovanna [illegible]

[illegible]

SPETTACOLI

Domani sera a Stupinigi la festa per il «Regio»

La grande festa che, nella Palazzina di Stupinigi, un patronato di elette dame prepara pro Teatro Regio giovedì sera, promette di essere bellissima. Abbiamo assistito iersera alle prove della illuminazione e delle danze. La facciata dello storico edificio appariva, sullo sfondo degli alberi e del verde, meravigliosa, quasi irreale. Il Municipio, ad opera dell'ispettore Gatti, aveva curato gli impianti; 100 kilowatt complessivi. Ma a questa festa, che vuol ridare a Torino il suo massimo teatro, tutti i grandi organismi torinesi hanno collaborato: la Fiat coi carri, la Sipra coi trasformatori, la RAI con gli elementi musicali.

Alla parte artistica daranno vari tocchi — come ci spiegavano la signora Venturelli e la signora Franca Pastore del Patronato dame — il quartetto «Città di Torino» col M. Lugli, la signorina Biri Pastore che eseguirà — accompagnata alla pianista Ermelinda Pianetti — una danza di Rachmaninoff, espressamente composta per la serata da Bella Hutter, nonchè tutti i più noti pittori torinesi che hanno intensamente collaborato alla preparazione di questa vera «féerie» e preparano un dono a tutte le dame che interverranno alla serata. Allo spettacolo d'arte seguirà, tra petunie e gerani, il ballo. E' inutile aggiungere che le richieste sono già moltissime.

Ricordiamo che la vendita dei biglietti si svolge nel salone de «La Stampa».

Il «Barbiere» al Cine-Teatro Italia. — La sezione musicale del Gruppo sportivo e culturale Fiat ha allestito un'accurata rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» che avrà luogo stasera alle ore 20,45 sotto la direzione del Mº Crispini, al Cine-Teatro Italia, in via Nizza 136, (ang. piazza Carducci).

TEATRI E RITROVI

Micheletti: 21 Un torinese Torino.
Reposi: La parata delle vedette. Rassegna internaz. d'arte varia.
Italia (Piazza Carducci) ore 20.45 «Il barbiere di Siviglia» direttore Mº Crispini.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-622: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà.
Chatel: 21 Orc. Melody Song P. Pavesio, Fanni, Boni, Benevene.
Al Cavallino Bianco Cavoretto: Ristorante Dancing Orc. Balocco.
Lido Gay corso Moncalieri 68: 21: Orc. Angelini, Org. Hammond.
Giardino Danze Moda ore 21 Orc. Oimelli, cant. B. Marese e G. Rossi.
Mocambo Danze: v. S. Donato 62: 21 Orch. Merlin, c. G. Beccaria.
[illegible]

GIARDINO DANZE MODA
Elegante serata del rossetto delle dive offerto dalla Casa *Ariem* di New York. Sorteggio di abbonamenti e ricchi doni.

MOCAMBO DANZE
Via San Donato 62
Successo del complesso *Merlin* con i cantanti *Gigi Beccaria* e [illegible] *Mezzo*. Stasera serata offerta dalla ditta Aurora. Omaggi a tutti.

PAGODA DANZE VALENTINO
Stasera 3ª Serata Juventus. La Ditta Colnca offre agli intervenuti degustazione del suo [illegible].

EDEN GIARDINO DANZE
Serata «Voi» Pezziol. Omaggi a tutti e sorteggio [illegible] su Torino.

GRAN CAFFE' RISTORANTE GELATERIA «PIEMONTE»
Antico Mogna - Porta Nuova
A partire dal 15 giugno corrente tutti i giorni: pomeriggio e sera
ARMANDO COZZOLINO
presenterà nel rinnovato «dehors» l'ORCHESTRA CONTINENTAL
Canta Santa Andreoli di Radio Torino.
Gelateria Siciliana.
Scelto servizio di ristorante fino alle 3 di notte.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Fiori nel fango» Cornel Wilde, Patricia Knight.
Astor: «Ballata berlinese» Premio internazionale Mostra di Venezia.
Corso: «Le diable au corps» versione francese M. Presle, G. Philipe. Or. 15, 17.20, 19.40, 22.
Doria: «Fantomas contro Fantomas» con Marcelle Chantal.
Lux: «Sabbia» techn. Mark Stevens, Coleen Gray, R. Calhoun.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): «Vogliamoci bene». N. Bruno, Mangano. Matt. 10.30, 135.
Reposi: «La diligenza di Silverado» William Bishop, Gloria Henry. Sulla scena: Rassegna internazionale d'arte varia.
Torino: «Segreto di una donna» G. Tierney, Conte. Pl. 130. Ap. 10.
Vittoria: «Gli ammutinati di Sing Sing» T. Mitchell, M. Anderson.
Alexandra: La schiava della città. technic. G. Rogers, R. Milland.
Alpi Peccato Lady Considine, tec.
Ariston: Aria condiz. «Perdutamente tua» B. Davis, P. Henreid.
Augustus: «Strada proibita». D. Andrews, M. O' Hara. Pr. 120-170.
Capitol: «Domenica di Agosto». Massimo Serato, Vera Carmi.
Faro: «Domenica d'Agosto» con Massimo Serato e Vera Carmi.
Hollywood: «Barriera d'oro» tech George Raft, Joan Bennett.
Ideal (il locale più fresco di Torino): «Il figlio del delitto» tech A. Blyth, G. Brent. Comp. Riv. Beniamino Maggio. 16.15, 21.15.
Massimo: «La matadora» technic. Esther Williams. Locale refriger.
Nazionale: «Barriera d'oro» tecn. George Raft e Joan Bennett.
Principe: «Barriera d'oro» techn. George Raft, Joan Bennett. U. 22.
Statuto: «La matadora» technic.

Asti Al cavallino d'oro. Ap. 10.
Estivo Michelotti domani 21 «Non sei mai stata così bella». Var.
[illegible]

Romano: Battaglia bomba atomica e Riv. Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice [illegible] L'eco della gloria
Esperia: «Il grido della terra».
Imperiale Allarme Gibilterra. Var.
Italiano: «Girandola» G. Rogers.
Vinzaglio: Mulino del Po. Poggio
Eliseo «Frida amante straniera».
Fréjus L'ottava meraviglia. Grant Comp. Rivista Vaugi-Aliberti.
S. Paolo: «Catene». A. Nazzari.
Belgio: «Segreto F. 23».
Corallo 80-531 «Pompieri di Viggiù» N. Taranto. Aria condizion.
Eridano: «Ogni ragazza vuol marito» con Cary Grant.
Grepa «La più grande avventura» Radium Signora dei tropici. V. 21
V. Veneto: «Vulcano» A. Magnani.
Estra: «Femmina folle» Tierney.
Bernini: «A sangue freddo».
Excelsior: «Campane a martello».
Odeon: «Erano tutti miei figli».
Stari: «Fonte meravigliosa» Gary Cooper. Locale refrigerato.
Adua Grande conquista, tec. Var.
Brescia: «Amaro destino». Var.
Fortino: «Guglielmo Tell» Cervi.
Palermo: Mademoiselle Du Barry
Sociale: «Fonte meravigliosa».
Colosseo: Arcipelago in fiamme.
Moderno: «Oltre l'amore».
Piemonte: Pirati Monterey, tech.
Spezia: «Ritorno del dottor X».
Alba Vagabondo città morta, tec.
Apollo Voglio essere più amata.
Diana: «40 lettere d'amore».
Dora: «Vita rubata» D. Del Rio.
Edera: «Pian della morte».
Lucento: Messico insanguinato.
Roma: «Roma città libera».

REPOSI
Eccezionale successo
La parata delle vedette
Rassegna internaz. d'arte varia
Sullo schermo:
La DILIGENZA di SILVERADO
Platea L. 250 - Galleria L. 200

DORIA
Successo dell'avventuroso
Fantomas contre Fantomas
con MARCELLE CHANTAL
AIME' CLARIOND
Minerva Film

AUGUSTUS
OGGI un film 20th Century Fox
STRADA PROIBITA
una vicenda ambientata nella Londra equivoca e tenebrosa, con DANA ANDREWS MAUREEN O' HARA

Nazionale - Hollywood - Principe
Un «technicolor» della 20th Century Fox
BARRIERA D'ORO
con GEORGE RAFT e JOAN BENNETT

ALEXANDRA
Da oggi a tutta domenica
La schiava della città
technicolor
con GINGER ROGERS e RAY MILLAND

BORSE

Il corso inizialmente pesante è stato seguito a metà borsa da vigorose compere di Fiat. Il titolo ha recuperato sensibilmente il terreno perduto, chiudendo ai massimi. Negli altri settori scambi insignificanti.

	12	13		12	13
Ren.62	71 50	71 30	[illegible]	425 50	420 —
Red.3½	73 75	73 85	[illegible]	3830	3825
» t. s.	73 65	73 90	[illegible]	1990	1990
Red.3½	75 15	75 —	Marelli	495 —	483 —
» t. s.	75 80	75 10	Fiat	412 —	412 50
Ren.5%	99 80	99 90	Savigl.	455 —	460 —
» t. s.	100 —	100 —	[illegible]	97 —	96 —
Red.5%	95 20	95 50	Invest	109 —	110 —
» t. s.	95 40	95 60	[illegible]	1210	1210
Ric.3½	73 85	74 05	Finsid.	465 —	469 —
» [illegible]	72 70	72 90	Ilva	172 —	167 —
» t. s.	73 95	74 —	Ansald.	95 —	92 —
» [illegible]	72 80	73 —	Viscosa	2360	2353
Ric.5%	97 05	96 75	[illegible]	1720	1760
» t. s.	97 20	97 —	Cir	1450	1440
BT50-II	99 80	99 80	[illegible]	542 —	540 —
» 51-4	100 —	100 —	[illegible]	181 75	181 [illegible]
» 51 4½	98 80	98 80	[illegible]	43 75	43 —
Fer.3%	71 50	71 50	[illegible]	1735	1732
Imi 4%	95 —	95 —	[illegible]	349 —	345 —
[illegible]	90 10	90 10	[illegible]	502 —	500 —
Iri.4½	140 —	140 —	Unione	106 —	103 —
Ter.4%	86 35	86 —	Cart. It.	1230	1210
» 5% [illegible]	84 50	85 —	Burgo	2900	2915
» 5% [illegible]	84 50	84 50	[illegible]	2500	2500
B.Pado.	91 —	91 —	Toro F.	865 —	860 —
» 4%	91 —	91 —	[illegible]	4200	4200
» 3,5%	81 25	81 50	[illegible]	65 —	63 —
Mob.5%	81 50	79 —	[illegible]	3965	3965
» 7% [illegible]	90 —	77 —	[illegible]	650 —	650
» 7% [illegible]	90 50	77 —	[illegible]	979 —	979 —
Fiat5%	88 —	88 —	Sarda	22 —	22 —
» 6%	94 10	93 80	[illegible]	348 —	348 —
Pir.5%	84 —	84 —	[illegible]	245 —	245 —
» 6%	94 50	94 75	[illegible]	397 —	395 —
Oliv.7%	103 —	103 37	[illegible]	540 —	535 —
Magn.7	96 —	96 50	[illegible]	495 —	495 —
Elet.7%	99 40	99 40	Pirelli	375 —	377 —
Sb.7%	94 30	94 —	[illegible]	70 —	75 —
Cent7%	99 75	100 10	[illegible]	655 —	652 —
Sav.7%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	675 —	675 —
West.7	99 50	99 50	[illegible]	4700	4700
[illegible]	93 —	93 75	[illegible]	10.600	[illegible]
A. Com.	5000	5000	[illegible]	1580	1540
» Toro	10.300	[illegible]	[illegible]	448 —	444 —
Medit.	2200	2200	[illegible]	2025	2025
Merid.	2125	2115	[illegible]	965 —	950 —
Ter. N.	100 —	100 —	[illegible]	2600	2595
Italgas	24 77	24 50	[illegible]	30 —	30 —
Sip	995 —	995 —	[illegible]	4025	4045
Terni	189 —	188 —	[illegible]	3000	3000
P.C.E.	376 —	373 —	[illegible]	4000	4000

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,8[illegible]; Svizzera 145,10. [illegible]

MOBILI
ESPOSIZIONE MOBILI DI LUSSO E DI SERIE
GARANZIA SCRITTA - MASSIME DILAZIONI PAGAMENTO
Via GARIBALDI, n. 4 - Telefono 41-179

DOMANI METRO

Negozio in Bologna
PAVAGLIONE FARINI
centralissimo cedesi
Cassetta 30 D - SICAP
BOLOGNA

TORINO
OGGI
La 20th CENTURY FOX presenta
GENE TIERNEY
RICHARD CONTE
JOSE' FERRER
in un film prodotto e diretto da OTTO PREMINGER:
il segreto di una donna

DOMANI **ASTOR** DOMANI

OGGI ULTIMO GIORNO di BALLATA BERLINESE

AMBROSIO
DOMANI

Da succedersi continuo di trovate, di scene, di tipi di deliziosa comicità, in mezzo ai quali si agita l'irresistibilmente comico
IL PIU' ORIGINALE COMICO FRANCESE DEI NOSTRI TEMPI realizzatore, interprete e regista del film
JACQUES TATI
E' un film che ha tenuto allegri tutti i critici e tutto il pubblico alla Mostra di Venezia. Chi non riderà pienamente, intensamente... vada d'urgenza a farsi visitare dal dottore!!

LUX
OGGI
La 20th CENTURY FOX presenta un perfetto TECHNICOLOR
SABBIA
con MARK STEVENS COLEEN GRAY
Regia: LOUIS KING

OGGI **VITTORIA** OGGI

LA CARAMELLA CLASSICA
1858
Baratti
FABBRICATA CON PROCEDIMENTI SPECIALI
E' LA CARAMELLA DELLA SALUTE

ECCO IL GIUDIZIO DEL GRANDE MAESTRO DELLA MEDICINA: AUGUSTO MURRI

Gentili Signorine,

Ella può conciliare benissimo l'alimentazione speciale raccomandatale e scopo ricostituente con un buon uso di dolci, purchè siano di qualità superiore: per non errare dia la preferenza alle Caramelle Classiche delle Baratti & Milano.

A. Murri

S. p. A. - BARATTI e MILANO - TORINO

Un'èra nuova

Questo articolo, avrei dovuto scriverlo il 1° gennaio 1950, alla svolta del mezzo secolo. Lo scrivo oggi, perchè leggendo, con appassionato interesse, il *Cours d'économie politique* di Jean Marchal (Paris, Librairie de Médicis), vi ho trovato l'analisi più intelligente, più completa, più competente, delle immense trasformazioni, veramente rivoluzionarie, avvenute nell'ultimo secolo, e specialmente nell'ultimo cinquantennio, nella struttura e nel funzionamento della produzione.

Il Marchal — riprendendo, riassumendo e commentando i lavori, ormai già classici, dei maestri della scienza economica recente, da Charles Rist a François Perroux — ci conduce successivamente dal capitalismo commerciale e regolamentato dell'età mercantilistica al capitalismo industriale e di concorrenza (denominato dal Perroux «atomistico») e infine, al capitalismo di gruppo, molecolare e di tendenze monopolistiche, che finisce ora col dominare lo Stato ora col lasciarsi assorbire nella sua massa. Questi successivi stadi dell'evoluzione economica hanno trovato rispondenza in dottrine che o si sono limitate a constatare i mutamenti accaduti o hanno contribuito a produrli: il dirigismo dell'*ancien régime*, il liberalismo ottocentesco, il marxismo, il corporativismo o *planisme* del nostro secolo. Si ha l'impressione che in certi momenti, la corrente di pensiero che trascina le menti, i dirigenti, le istituzioni, sia irresistibile.

Gli uomini della mia generazione hanno assistito a una trasformazione così radicale e così rapida delle concezioni economiche che posson credere di appartenere, oggi, a un altro mondo. La società della fine dell'Ottocento, uscita direttamente dal secolo delle *lumières*, si fondava sull'individuo, sulla sua iniziativa, sulla sua responsabilità personale, in un'atmosfera di libertà economica in cui l'intervento dello Stato rimaneva l'eccezione. Era l'età del capitalismo industriale e di concorrenza di cui parlavamo dianzi. L'elemento propulsore del sistema stava nello spirito d'intrapresa, intimamente connesso con la ricerca del profitto: la pena di morte economica colpiva inesorabilmente l'insuccesso. Ben pochi contestavano allora tali nozioni, le quali non sembravano per nulla immorali. Quando, nel 1893, Jaurès (ho ascoltato in quell'epoca i suoi discorsi parlamentari) tracciava il piano della rivoluzione sociale da lui propugnata, nessuno, nell'ambiente dei grandi affari, pensava un attimo solo che i sogni di quell'ideologo potessero mai realizzarsi.

Ora, nel giro di un cinquantennio, le condizioni della produzione hanno subito una così radicale trasformazione che quel che noi chiamiamo oggi il «settore dell'economia libera» non appare più, in definitiva, che come una modesta appendice dell'economia nazionalizzata. E, anche in tale settore, l'effettiva libertà dell'imprenditore (termine ieri classico, oggi non più di moda!) è talmente ridotta che esso più non esercita nessuna azione diretta nè sui prezzi nè sui salari nè sulla disciplina delle condizioni del lavoro. La stessa nozione di «profitto» appare sempre più al gran pubblico come una nozione sospetta, non più rispondente a un servizio sociale e non meritevole di compenso. Non ci sono più soluzioni individuali; tutto vien fatto collettivamente, tutto esige un intervento dei pubblici poteri: la gran preoccupazione dei nostri industriali, diventati per necessità di cose dei postulanti, è di ottenerne l'appoggio e i favori.

Tuttavia, la vera rivoluzione non sta, forse, nelle nazionalizzazioni, sebbene esse siano il fenomeno più spettacolare, ma in una nuova concezione dell'impresa: diventata a poco a poco fine a se stessa, essa qualcosa di autonomo, di divorante, di corrispondente alla più autentica tecnocrazia. Una descrizione singolarmente suggestiva ne è stata fatta da Philippe Simon, in un libro intitolato *L'évolution des structures des grandes entreprises*. Secondo il Simon, il *turning point*, la svolta decisiva, si sarebbe avuta tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, con l'apparizione delle prime grandi imprese monopolistiche, dei primi *trusts*. Là sarebbe la vera zona di frattura tra gl'istituti del capitalismo di concorrenza (e, quindi, liberale) e il dirigismo antiliberale della nostra epoca, i *trusts* essendo già sul secondo versante.

Il fatto nuovo sta in ciò: che l'impresa tende ormai a eccedere la misura umana. I militari distinguono il capo che comanda direttamente a uomini tutti conosciuti da lui uno per uno dal capo che comanda ad altri capi: quest'ultimo è già, in parte, un amministratore. Parimenti, nell'industria, il «padrone» di un tempo, che viveva a diretto contatto con ciascuno dei suoi operai, non trova più posto nella fabbrica mastodontica dei giorni nostri. E' nata l'età amministrativa: nella quale le operazioni della produzione sono diventate talmente complesse che un tecnico o un finanziere non è più in grado di dirigerle, e occorre un amministratore, capace di compiere quell'azione multiforme, costituente anch'essa una nuova tecnica, che è (per usare l'espressione del Burnham, l'autore della *Rivoluzione dei tecnici*) il «*management*».

In tali condizioni, l'impresa sfugge già da gran tempo all'azionista, che per ora rimane teoricamente il proprietario: la sua direzione effettiva passa sempre più a uno stato maggiore di tecnici, la cui preoccupazione essenziale non è più la ricerca del profitto. Più sollecita di produrre che di «rendere», l'impresa diventa un ente collettivo, il quale (conforme alla legge messa in luce da Spinoza) «tende a perseverare nell'essere»; e l'azionista, a cui si continua a dire per abitudine «il vostro affare», ne è di fatto spossessato. Così burocratizzato, il *trust* somiglia assai più all'impresa nazionalizzata che non al suo predecessore, l'imprenditore individuale, inesorabilmente soggetto alle leggi draconiane della concorrenza.

Queste trasformazioni d'immenso significato sono indubbiamente la conseguenza logica, inevitabile, della rivoluzione del «macchinismo»: l'uomo è diventato prigioniero dei suoi strumenti, la cui crescente complessità rende necessario tale apparato collettivo. Ne derivano una nuova tecnica, tutta impregnata di esigenze amministrative, una nuova etica del lavoro e, persino, una nuova estetica. Ma, dopo cinquecento anni di un simile regime, che cosa saranno diventati gli uomini? Progresso tecnico mirabile, non c'è dubbio; ma che ne sarà dell'individuo, della responsabilità personale, dell'accettazione del rischio, così strettamente, così intimamente connessa all'idea del profitto?

Io non so se gli esseri umani che assistettero al passaggio dall'èra paleolitica a quella neolitica se ne siano resi conto. Ma mi sembra che stiamo vivendo una trasformazione storica della stessa importanza.

André Siegfried

Anna Magnani a Parigi riceve un omaggio di rose (Telef.)

IL QUARTO D'ORA DELLA GLORIA

Italiani che vanno a Parigi per la stagione di mezza estate

Un lattante d'eccezione - La faccia di suo padre, Rossellini, è ritenuta meno interessante - Anna Magnani in sciallettto - La romana vuol recitare in francese - Ruggeri al teatro Michel: sala piccola, grandi applausi

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 13 giugno.

Il mese di giugno è il mese dei grandi arrivi. Parigi appartiene ai forestieri: dico ai forestieri perchè nessuno è veramente straniero qui; tutti si trovano a casa loro, bianchi e neri, poveri e ricchi. E dopo un giorno girano con piena confidenza per les Champs Elysées. La completa conquista forestiera avviene in luglio e in agosto, quando arrivano le grandi carovane dei viaggi a buon mercato e gettano le tende sui boulevards e all'Etoile: Parigi, allora, scompare sotto l'invasore e il turista la guarda dalla collina di Montmartre come una città vinta.

Il ballo sulla zattera

A maggio, a giugno, invece, arrivano le avanguardie, i turisti illustri, i grandi nomi, gli uomini e le donne celebri. Le case patrizie si aprono per qualche festa, i teatri danno le ultime novità prima del riposo estivo. Non ci sono più gli splendori di un tempo: parve una gran cosa, nel giugno di due anni fa, che un portoghese, del quale tutti ormai hanno dimenticato il nome (si chiamava Carvalho o qualcosa di simile), offrisse un ballo mascherato alla società parigina su uno zatterone ancorato nella Senna tra Palazzo Borbone e Piazza della Concordia. Ma quel tanto di splendore che il tempo e il fisco permettono ancora, avviene tra la fine di maggio e il principio di luglio.

La città partecipa alla festa, la città con le sue vie, le sue piazze, i suoi negozi, teatri e luoghi di divertimento, e non la massa dei cittadini che pensa ai propri affari e al proprio lavoro. Quest'anno, per esempio, la place Vendôme si è messa la maschera per festeggiare il proprio duecentocinquantesimo anniversario. Per una volta, Parigi ha mancato di gusto: il baraccone costruito intorno alla base della famosa colonna sulla quale sta Napoleone vestito da romano, rompe l'elegantissima prospettiva disegnata dal grande Mansart, l'autore degli Invalidi e di Versailles, l'architetto di Luigi XIV. Non è bene ricordare i due secoli e mezzo di una piazza, guastando la sua perfetta armonia con impalcature, drappeggi e luci false.

Dell'Italia, chi viene per la grand-saison parigina? Vengono prima di tutti Roberto Rossellini e Ingrid Bergman, annunciati da un fracasso pubblicitario che raramente ha avuto l'uguale. Robertino, che chiamano familiarmente i giornali popolari il figlio di Rossellini e della Bergman è, in questo momento, il bambino che incuriosisce di più il pubblico francese. Le sue prime fotografie valgono almeno quanto le prime fotografie del principino Carlo d'Inghilterra: forse di più, essendo i suoi genitori più gelosi della sua immagine che non Elisabetta e Filippo d'Edimburgo di quella del principino. Questi diventerà un giorno Carlo III. Il nome non sembra fortunato, perchè Carlo I Stuart finì sul patibolo al tempo di Cromwell e Carlo II fu rovesciato senza violenza; ma la Casa Reale d'Inghilterra si sente così solida da sfidare la superstizione dei nomi. E Robertino diventerà Roberto II, continuatore di una dinastia cinematografica che si annuncia prospera e felice.

Anna Magnani ha preceduto a Parigi di qualche giorno i genitori di quel popolare lattante: vorrebbe venire a recitare in francese in un teatro di prosa. Certamente i fotografi corrono anche intorno a lei, che è una specie di pretendente alla gloria della famiglia Rossellini-Bergman; e la sua espressiva fisionomia, chiusa in uno sciallettto che lascia cadere sulla faccia qualche ciocca di capelli in studiato disordine, incuriosisce i lettori dei settimanali a grande tiratura. Ma direi che l'ordine delle precedenze, ossia dell'interesse popolare, è questo, per ora: prima viene Roberto II, seconda sua madre Ingrid, terza la pretendente Magnani e ultimo Roberto I. Rossellini è il protagonista, il centro di tutta la vicenda cinematografica e amorosa: eppure, a loro come faccia incuriosisce assai meno degli altri tre.

I Rossellini a Capri prima di partire per la Francia

Un grande attore

Con molto coraggio Ruggero Ruggeri ha voluto venire a Parigi proprio nel grande mese per recitare in italiano. Diciamo subito che purtroppo la sua nobile maschera non riesce a interessare, non dico quanto l'innocente faccia di Roberto II, ma nemmeno quanto gli occhi stravolti e la testa spettinata di Anna Magnani. Il confronto è forse ingiusto. E' difficile paragonare il linguaggio universale del cinema e il linguaggio nazionale di un attore di prosa; è difficile concorrere, quando si recita Pirandello, Platone e Andrejev, con attori che muovono sentimenti elementari, curiosità istintive delle folle. Il teatro italiano è in decadenza: Ruggeri è l'ultimo di una serie di grandi attori che ebbero una fama internazionale. Il cinema italiano invece ha conquistato il pubblico francese e il pubblico mondiale in cinque anni. Il suo declino, sempre annunciato dai maligni, naturalmente in prevalenza italiani, in realtà non sembra imminente. Attraverso il cinema la Francia, e credo anche il resto del mondo, ha ripreso conoscenza dell'Italia povera, spiritosa, viva, che si nascondeva dietro la politica fascista.

Il teatro non può dare niente di tutto ciò: è assai più universale in teoria, ma rimane legato alla lingua in pratica; è più convenzionale, più difficile, meno attraente. Ecco perchè non vediamo fotografie del nostro grande attore sui giornali parigini; ecco perchè la stampa, il pubblico e perfino i critici, si interessano molto meno di lui che non dei giovani e fortunati campioni del cinema.

Quelli del «Tour»

Ruggeri ha esordito con una mediocre commedia di Luigi Pirandello: «Tutto per bene», che al secondo atto gli permette di spiegare tutte le qualità della sua recitazione straordinariamente sobria, anche nei momenti di più alta drammaticità. I pochi francesi che erano nella piccola sala del teatro Michel, restavano colpiti da quella sobrietà, così lontana dall'enfasi, che comunemente viene considerata come una caratteristica fondamentale degli italiani e degli attori italiani in particolare. Alla fine applaudirono molto, con vero entusiasmo.

E' bene dunque, che il mese dei grandi arrivi porti a Parigi anche questo nome; ma bisognava preparare meglio, in una città tanto distratta, tanto piena di divertimenti e di spettacoli, la rentrée di un attore che venne per l'ultima volta nel 1923 e recitò l'Enrico IV, quando la fama di Pirandello si avvicinava al culmine. (Trascuriamo il rapido passaggio di Ruggeri pochi mesi fa con la compagnia italiana che diede, tra le altre cose, un Edipo re, ove il vecchio attore faceva la parte stupenda ma marginale di Tiresia). Il teatro italiano, se vuole affrontare il pubblico parigino e proprio nel pieno della stagione, deve organizzare abilmente i suoi spettacoli, richiamare l'attenzione e cercare con pazienza gli spettatori colti, che possano interessarsi a una commedia recitata nella nostra lingua e capirla almeno approssimativamente. Un'altra cosa è necessaria: si tratta soltanto di un particolare che sembrerà secondario ma che basta a guastare una serata. I francesi non sono abituati a sentire le battute di una commedia, prima dal suggeritore e poi dagli attori. Sul loro palcoscenico il suggeritore non c'è, o la sua presenza è così discreta che nessuno se ne accorge. I nostri attori facciano uno sforzo di memoria e di udito: imparino perfettamente la parte, oppure esercitino l'orecchio ad afferrare un bisbiglio leggerissimo, del quale il pubblico non deve avere la minima percezione.

Rossellini, la Magnani, Ruggeri: l'Italia a Parigi, in questo mese, è tutta qui. Ma verrà l'estate, verrà il Tour e perfino la dinastia dei Roberti cadrà dal suo trono. La curiosità popolare si sposterà allora sui nostri ciclisti e, con molta modestia, mi toccherà forse spiegare di nuovo ai centralinisti del telefono, ai portieri d'albergo e ai poliziotti di frontiera, che purtroppo, fra il nome del celebre Bartali e il mio, c'è la differenza decisiva di una vocale.

Domenico Bartoli

Una simpatica mostra alle Procuratie

Il "lavoro" nella pittura

I metodi energici e la curiosa figura del promotore, Giuseppe Verzocchi - Invito a pittori d'ogni età, scuola e tendenza - Solo obbligo: un piccolo mattone nel dipinto - Pubblicazione di lusso a 10.000 copie - Sette premi da 300.000 lire l'uno

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, giugno.

Prima di incominciare il gran viaggio di circumnavigazione lungo l'arcipelago della Biennale, facendo più lunga sosta ove un interesse imperioso lo comandi, sarà opportuno dire qualcosa di quella «Mostra del Lavoro nella pittura» organizzata dall'industriale Verzocchi nell'ala napoleonica delle Procuratie in piazza San Marco: che per l'occasione sono state completamente riaddobbate all'uso moderno, chè altrimenti troppo dovremmo ritardare, e l'argomento perderebbe di sapore.

E' una impresa, questa, che non avrebbe poi in sè nulla di veramente straordinario — a parte il fatto simpatico della iniziativa, di chiamare i maggiori pittori italiani a illustrare con un proprio dipinto il lavoro, nella forma più libera e priva di costrizioni programmatiche — non fosse la curiosa maniera con cui il promotore, gettatosi anima e corpo allo sbaraglio, tratta la faccenda: con la medesima larghezza e i medesimi metodi grandiosamente pubblicitari che, invece di una raccolta di pitture, si fosse trattato di lanciare una qualche nuova iniziativa industriale, un qualche prodotto che si desidera imporre simultaneamente su tutti i mercati.

Giuseppe Verzocchi è da lungo tempo sulla breccia quale uno dei maggiori produttori di mattoni refrattari, ed era sua intenzione, tempo fa, di allargare ancora tale sua attività costruendo in quel di Tavernelle (Vicenza) il maggior stabilimento del genere in Europa. Ma i giacimenti, invece di essere concessi a lui per intero, vennero in parte assegnati ad altri richiedenti: rendendo inattuabile il suo progetto. Sicchè egli mandò tutto all'aria, lanciando intorno circolari di protesta: e poi gettò la piena della sua energia su questa impresa pittorica.

La quale prese le mosse, tempo fa, con un suo invito rivolto ad alcune decine di pittori italiani, tra cui tutti i maggiori, a fargli un dipinto a olio, di determinate dimensioni — 70 cm. per 90 — che prendesse ad argomento il lavoro, sotto qualsiasi specie e in qualsivoglia forma, per laterale ed episodica che fosse. Solo obbligo, era di far entrare in qualche modo un mattone refrattario nel dipinto: un mattone, un mattoncino anche microscopico, anche di un colore che non si distinguesse quasi dal rimanente del quadro, ma il quale non occorreva avesse alcun legame di tema o argomento. Insomma, un poco lo zampino del diavolo, nella forma più discreta. Tutti hanno finito per accettare, da Carrà a De Chirico, da Casorati a Tosi, da Campigli a De Pisis, da Sironi a Carena, da Bartolini a Guttuso, da Guidi a De Grada, a Menzio, a Mafai, a Maccari, a Soffici, a Severini, a Semeghini, a Gazzera, a Vagnetti, ai più giovani della scuola postpicassiana e astratta. Tutti, tranne l'irreducibile Morandi: il quale ha addotto tra l'altro di non avere mai dipinto in quelle dimensioni.

Quadricromie

Nessuna limitazione nemmeno di tendenza, come s'è visto dai nomi citati, e come si vedrebbe ancor meglio da un elenco più completo, che percorrerebbe tutto un arco dalla estrema destra alla estrema sinistra della nostra attuale pittura.

Sicchè, fatti e riuniti i dipinti, organizzata la Mostra in coincidenza con la Biennale, parrebbe che non ci fosse più altro che lasciarla vedere. Ma Verzocchi non la intendeva così: ed eccotelo, al tempo stesso che si inaugura la esposizione, venir fuori con un grosso volume di lusso in cui sono riprodotti in quadricromia tutti i settantadue dipinti che la compongono. E questo è niente: perchè, quando ho chiesto quante copie erano state tirate del volume, mi sono sentito rispondere: diecimila! Credevo fosse un errore: invece è la pura verità. E l'ho capito meglio, quando sono entrato a poco a poco nella tecnica delle intenzioni verzocchiane.

Perchè, prima di tutto, parecchie centinaia di copie del volume sono destinate personalmente a una quantità di persone: critici, scrittori d'arte, amici, autorità varie, ciascuno con il proprio nome a stampa sul frontespizio. E poi ho sentito personalmente Verzocchi annunciare a non so quale nostro rappresentante diplomatico o consolare all'estero che qualche migliaio di copie verrebbe distribuito alle nostre varie rappresentanze attorno per il mondo, affinchè si regalasse il volume agli italiani che meglio ne apparissero degni. Infine, dieci copie del volume saranno giornalmente sorteggiate tra i visitatori della Mostra: e dato che questa è destinata a rimanere aperta parecchi mesi, capite bene che si farà presto a salire a cifre rispettabili. E si incomincia a rendersi conto che a quel modo la cifra inusitata, per un grosso libro d'arte, di diecimila copie, non è poi tanto esorbitante.

Il referendum

E non è tutto ancora. E' istituito un referendum tra i visitatori, per la scelta dei sette quadri preferiti: ad ognuno dei sette pittori che risulteranno vincenti, avendo ottenuto il loro dipinto il maggior numero di voti, verrà attribuito un premio di 300.000 lire. Tra i votanti la cui lista portava tutti e sette i dipinti vincenti, verranno poi estratti a sorte due dei dipinti della Mostra: e ai vincitori sarà concessa la scelta del dipinto medesimo.

E per ora basta: ma non è escluso che qualche altra diavoleria pubblicitaria esca fuori dalla mente vulcanica di questo romagnolo dalla figura taurina, dalla parlantina impetuosa e inesauribile. Nè parrà strano, dopo quel che se n'è detto, che avessimo curiosità di conoscerlo di persona. Siamo così andati a un pranzo da lui offerto a pittori, critici e studiosi d'arte. L'invito, ci dissero, era per una quarantina di persone: ma a conti fatti a tavola se ne contarono circa centoquaranta, sbucate fuori all'ultimo momento, non si sa bene come. L'anfitrione giunse a più che mezzo il pranzo, e si scusò con un discorsetto, dicendo d'essere andato a prendere alla stazione la moglie: una giovane signora per cui egli nutre una estatica venerazione. E poi, assendoci alcuni convitati stranieri, finì con il parlare in quattro lingue, abbastanza correttamente: per raccontare ancora una volta come egli abbia dovuto lavorar duro, già da ragazzo, a quaranta lire il mese: e come egli perciò desideri onorare il lavoro e tutti quelli che lavorano, nelle più diverse maniere.

E così l'hanno inteso anche i suoi pittori, dipingendo quadri dove le più diverse occupazioni umane sono evocate, a seconda dei temperamenti e delle tendenze artistiche. E ci sono così i neo-realisti che lo hanno affrontato in pieno, esaltando la dura fatica dei braccianti, degli scaricatori di carbone, dei contadini: ed ecco il «Bracciante siciliano» di Guttuso, gli «Scaricatori» di Mafai, il «Contadino che zappa» di Migneco, i «Costruttori di forni» di Pizzinato: tutti questi pittori furono «astratti» sino a poco addietro, e ora invece evocano cose e oggetti naturali in forme stilizzate, largamente squadrate, geometriche, e un poco oratorie. E sono costoro, anche alla Biennale, la novità più grossa, o forse la sola, che ci dia la pittura italiana.

Per il futuro

Per altri, invece, il lavoro è inteso in senso vagamente idillico, come per le «Terre arate» di Arturo Tosi, o la «Vangatura» di Soffici: o è evocato gentilmente, anche se sia duro in realtà, come nel «Piccolo fabbro» di De Pisis. Oppure diviene avventura mitica, come nei «Pionieri» di Gazzera, e nella «Forgia di Vulcano» di De Chirico, dove quel pezzo di metallo rosseggiante fa un poco a tutti l'effetto, chissà perchè, di una bistecca sanguinolenta. Il «Ciabattino» di Bréddo, la «Cucitrice» di Cantatore, i «Pittori di barche» di Cadorin, il «Carico di fascine» di Donghi, il «Lavoro del metallo» di Guidi, e altri ancora, insistono pure assai poco sulla fatica specifica dell'occupazione evocata, e piuttosto ne fanno un tema di lieve trasfigurazione pittorica.

Poi ci son quelli che hanno scelto lavori gentili, e abbiamo le «Merlettaie» di Vellani Marchi, e le «Indossatrici» di Borgese, e la «Piccola Merlettaia» di Semeghini, e la «Merlettaia di Burano» di Gaspari, e la «Fiorista» di Oppo, e la «Ricamatrice» di Novello, e la «Stiratrice» di Boccacci. Molti poi hanno scelto temi abbastanza vicini, o attinenti anche alla loro vita di pittori: dalla «Pittrice di ceramiche» di Bargamini, alla «Scuola di Pittura» di Mafai, alla «Scultore» di Carena, allo «Studio del Pittore» di Aldo Carpi, allo «Scultore», di Funi, al «Nello Studio» di Menzio, dove si vede addirittura tutta la famiglia al lavoro, il pittore al cavalletto, la moglie al cucito, i bambini ai compiti di scuola; alla «Modella» di Salvadori, al «Lavoro del Pittore» di Vagnetti, e alle «Allieve di Pittura» di Galletti.

Infine, coloro che del lavoro, e degli strumenti di esso, hanno fatto solo uso come simboli ed emblemi: come Casorati con le «Mani, oggetti, testa» o altri, vicini a modi astratti, come Sironi «Il Lavoro», e Prampolini «Il lavoro del Tempo», che è un lavoro alquanto metafisico o le «Fucine» di Moreni, o la «Tenaglia e camera oscura» di Afro.

Voler parlare adesso dei meriti pittorici, ci porterebbe davvero troppo lontano: e del resto di questi artisti, tutti o quasi, ci dovremo di nuovo occupare in sede di Biennale: e si farà un solo discorso. Segnaliamo invece come Verzocchi, eccitatissimo, già annunci il tema per il prossimo anno, che sarà «La Maternità»; e quello per il '52, che sarà «Il fuoco». «I miei quadri metteranno fuoco a tutta Piazza San Marco» egli proclama. E sarà davvero un gran bello spettacolo, molto originale.

Alberto Rossi

LA DENUNCIA PER I BENI PETACCI

Fermo di un confidente di Claretta

Bolzano, 13 giugno.

Dopo la denuncia per appropriazione indebita dei coniugi Cervis e del sovrintendente al Vittoriale degli Italiani, arch. Giancarlo Maroni, l'inchiesta ordinata dall'autorità giudiziaria per rintracciare i beni di Claretta Petacci, già appartenenti a Benito Mussolini, sta prendendo nuovi sensazionali sviluppi. L'altro giorno un capitano e due sottufficiali di polizia, provenienti da Brescia, si sono presentati a Collalbo presso Bolzano, nell'abitazione dell'ex capitano della Wehrmacht, Franz Spoegler, e hanno proceduto al suo fermo, traducendolo a Brescia. Franz Spoegler, già intimo confidente di Claretta Petacci e [illegible] Salò, depositario di numerosi segreti dell'ex-dittatore e della sua amante. Mussolini e la Petacci a lui, quando divenne chiaro che la guerra era ormai perduta, lo incaricarono di trovare loro un rifugio segreto nel quale intendevano rimanere celati per parecchio tempo.

Il capitano Spoegler fu incaricato della bisogna. Egli che è nativo dell'Alto Adige, consigliò alla coppia di rifugiarsi in una malga di montagna, tagliata da ogni via di comunicazione, ed a questo scopo si recò nei pressi di Collalbo per scegliere la località. Ma gli avvenimenti in quei giorni precipitarono e il progetto non venne realizzato per una questione di ore più che di giorni.

Franz Spoegler accompagnò Claretta a Milano, durante la sua [illegible] fosse provato a suo carico. Si ricorderà che durante il recente viaggio di Miriam Petacci in Italia, egli ricevette una visita di lei e di un noto giornalista milanese, con i quali si recò a Salò nella villa dei Cervis.

Il suo fermo viene messo in relazione alla sparizione di gioielli di Claretta Petacci e del famoso introvabile diario intimo di Mussolini, del quale si sta occupando da mesi la stampa. Claretta Petacci a Milano consegnò al fidatissimo Spoegler una lettera autografa con l'incarico di recarsi a Gardone nella Villa Cervis, a ritirare, per suo conto, importanti documenti fra i quali alcuni presumono si trovasse anche il [illegible]

RITRATTINO DI GERARCA

Il pigiama di seta del compagno Berniazow

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, giugno.

Un pigiama di seta a fasce multicolori è stato la rovina del ministro sovietico per l'industria leggera nella repubblica del Kazakstan, compagno Berniazow, che sta ora meditando nelle carceri di Uralsk, dopo aver perduto il posto ed essere stato espulso dal partito, sulla incompatibilità fra questo frivolo indumento e i suoi doveri di marxista. Perciò — come leggo nella *Pravda del Kazakstan* — per il suo sgargiante pigiama di seta Berniazow aveva una speciale predilezione: e non soltanto riceveva i visitatori al ministero indossando casacca e calzoni a strisce variopinte, ma anche durante le sue visite ai *kolchos* e ai *sovchos* i contadini delle fattorie collettive e statali avevano occasione di ammirare il compagno ministro nel nuovo tipo di uniforme.

«Durante tali visite — scrive il giornale sovietico — in un articolo intitolato: «Un cattivo cittadino» (ma forse sarebbe stato più opportuno chiamarlo: «Ritratto di un gerarca di provincia») — il compagno Berniazow non si degnava neanche di scendere dalla sua automobile per parlare ai dirigenti delle fattorie: il suo era l'atteggiamento di un despota e non di un amico; e a chi gli faceva rispettosamente osservare che avrebbe dovuto ascoltare le lagnanze dei contadini egli altezzosamente rispondeva: «Chi è il padrone del Kazakstan: io o voi? E allora piantatela con le vostre ciarle». In cambio egli esigeva che nelle fattorie fossero preparati sontuosi banchetti in suo onore; e soltanto dopo il pranzo leggeva un fervorino [illegible]

[illegible] to ordine al segretario di riassumergli in una sola paginetta dattilografata le notizie e gli articoli pubblicati dai giornali della nostra repubblica e da quelli di Mosca. Anche dei suoi debiti l'ex-ministro non si preoccupava minimamente, servendosi della sua autorità per costringere al silenzio i creditori. Finchè questi persero la pazienza e vennero negli uffici della nostra redazione a reclamare giustizia».

«Per prima si presentò la direttrice di una casa di mode, compagna Djousoupowa, a raccontarci che la moglie di Berniazow, Maria Wassiliewna, si era fatta consegnare in un anno cappotti e abiti per settemila rubli (mi sia permesso ricordare che il salario medio è in Russia sui 700 rubli), rifiutandosi poi di pagarli perchè voleva essere prima sicura di ottenere uno sconto del cinquanta per cento in cambio della pubblicità fatta alla casa di mode. Poi venne il compagno Trusteiev, il quale da sette mesi attendeva il pagamento di 6.500 rubli per un pianoforte. Poi un'altra sarta, la compagna Palicuckova, che doveva avere oltre 10.000 rubli. E infine il compagno Arastas Poliontev che aveva consegnato a Berniazow tre letti per un valore di 3.500 rubli senza mai ricevere un centesimo».

Sulla base di queste lamentele la *Pravda del Kazakstan* pubblicò un primo attacco contro il ministro dell'industria leggera richiamando l'attenzione delle autorità moscovite che ordinarono una inchiesta conclusasi con l'arresto di Berniazow. E ha poi raccontato tutta la storia nell'articolo. [illegible]

[illegible] sia funzionario o quel gerarca vengano pubblicamente denunciati per le loro malefatte. Si tratterà forse di una valvola di sicurezza per lo sfogo dei piccoli (o grandi) malcontenti della popolazione; si tratterà forse di capri espiatori; ma sono pur sempre persone che per molti mesi o anni avevano esercitato incarichi di fiducia: e in altri regimi dittatoriali si preferì soffocare gli scandali provocati dai gerarchi disonesti per paura che tutto il regime ne restasse compromesso.

D'altra parte questa storia del ministro che compie i suoi giri d'ispezione in pigiama, e spende considerevoli somme per i vestiti della moglie, e pretende di dettare legge ai subordinati, non può non richiamare alla mente le piccole dittature private esercitate in altri tempi da alcuni *gauleiter* e gerarchi. Chi ha conosciuto Streicher a Norimberga durante il periodo nazista troverà un facile paragone. Soltanto che Streicher ai banchetti ufficiali si presentava talvolta senza neanche il pigiama, vestito soltanto del berretto da gauleiter e degli stivali, seguendo l'esempio dell'arciduca Rodolfo che doveva poi finire suicida a Mayerling.

Nella *Pravda* del 25 maggio leggo poi che al parlamento (locale) di Benitza su 600 deputati solo 138 hanno risposto alla convocazione del presidente per una sessione straordinaria e che 134 se la sono squagliata prima della fine della seduta, lasciando quattro deputati nell'aula. La *Pravda* scrive che lo scandalo si è verificato «alcuni giorni fa» e cioè intorno al 20 maggio [illegible] anche la Russia dei Soviet.

e. a.

CROFF
STOFFE per ARREDAMENTO TAPPETI - TENDAGGI
Il più grande assortimento di tappeti nazionali e persiani
I prezzi più convenienti
Filiale di TORINO Via ROMA 251 - Tel. 53-351

Rasoi elettrici
Le migliori marche mondiali
Ducati - Philips - Kobler - Remington - Harab - Belduc - Sunbeam - Schick
Servizio assistenza clienti - Ricambi originali
Caudano Piazza C. Felice 28 Torino
«NON È UN BAZAR»

COME SI VIVE NELL'ISOLA DEI LEBBROSI
In una isola sperduta [illegible]

digestione faticosa con sonnolenza?
curatevi con bicchierini di
POLITINTURA SCHIAS
classico medicinale contro: cattive digestioni, mancanza d'appetito, dolori di stomaco, mal di fegato, stitichezza.

GIUGNO RADIOFONICO
Acquistate una RADIO, parteciperete ai sorteggi di 50 LAMBRETTE
RADIO TIRONE
Piazza Vittorio Veneto, 8
vi REGALA l'abbonamento RAI per il 1950 - Le migliori marche. Massime garanzie. Lunghe rateazioni.

WELL MET
BOSCO Via C. Alberto

C.I.N.A.T.
Via delle Orfane 7, II° p.
L'ORGANIZZAZIONE DEI MIGLIORI NEGOZI PER LA
VENDITA A RATE
DISCIPLINATA NELL'INTERESSE DEL CONSUMATORE
Qualità - Durata - Prezzi convenienti
QUALUNQUE ARTICOLO
VISITATECI: un'informazione non costa niente
C.I.N.A.T., via Orfane 7, Torino

Anbar 49
IL SAPONE MIRACOLOSO
usato da milioni di operai e massaie di tutto il mondo
PRESSO: Spacci Alleanza Cooperative e migliori Drogherie.

UNA GARA DI TIRO AL PICCIONE A SAINT VINCENT

Quindici milioni in palio per un gioco quasi crudele

(Dal nostro inviato speciale)

St. Vincent, 10 giugno.

Seimila piccioni attendono a Saint Vincent l'inaugurazione a loro spese, d'un nuovo campo di *tiro al volo* che, generalmente si chiama *tiro al piccione*, essendo questo l'animale usato di preferenza. Si potrebbe tirare al passero ma è una bestiola plebea, si potrebbe tirare allo storno ma è troppo difficile, si poteva tirare alla quaglia ma è stato proibito. Si può tirare al piattello ma è un tiro insulso. Il piccione riassume, invece, i migliori requisiti.

Un personaggio

Parliamo un po' di questo personaggio. Non esiste nessuna differenza tra piccione e colombo, ma il secondo è parola un tantinello più aristocratica, specialmente al femminile. L'uccello che Noè, a diluvio finito, mandò in esplorazione dopo il corvo, era indubbiamente un piccione (e cioè qualche cosa di semiselvatico a largo raggio di volo) ma divenne celebre sotto il nome di *colomba*. Sacra a Venere, la colomba fu emblema di tenerezza, di purità e apportatrice di buon augurio.

Non si sa con certezza da dove venga il colombo. Di certo esso fu addomesticato in epoca remotissima, tanto da figurare in un menù egiziano di 4 mila anni avanti Cristo. Con non minore certezza, esso fu celebre in Asia prima che in Europa. Secondo l'arabo Ebn Sofian Thauri, quei di Sodoma e Gomorra se ne servivano per la posta, servizio disimpegnato facilmente da altri volatili, e però non usati. Eliano cita Marrete, re di Egitto, proprietario di una cornacchia che portava messaggi in qualsiasi direzione, bastava dirle dove. Quand'essa morì, le eressero una tomba suntuosa, fatto rimasto unico nella storia delle cornacchie e della posta. Dopo la conquista della Grecia, i Romani sostituirono subito i colombi alle rondini nei loro servizi postali urgenti. Nei tempi aurei della Repubblica, i colombi portavano a Roma la notizia di vittorie in terre lontane; poi, essi partivano dal circo per segnalare alla matrona-moglie che era ora di preparare il pranzo.

L'Europa medioevale dimentica il colombo viaggiatore che diventa viceversa ultracelebre in Arabia, dove lo chiamano *angelo del re*. Sono i colombi viaggiatori che denunciano lo sbarco di S. Luigi in Africa e mandano a vuoto la sua crociata. E' appena nel 1765 che il colombo ritorna in Europa con la sua fama di viaggiatore, portato da marinai, e gli eserciti lo arruolano. Borghesi pacifici si interessano invece alla velocità del suo volo (un chilometro al minuto) e pensano che lo si potrebbe mettere in gara con le palle da schioppo. Fu così che, nella prima metà dell'800, nacque in un'osteria di Londra il *tiro al piccione*. L'animale era chiuso in una gabbia, la cui uscita era sbarrata da un cappello vecchio. Togliendo il cappello il piccione scappava, e gli uomini lo inseguivano a fucilate. Questo piccolo giuoco non fu chiamato *tiro al piccione* ma *gara dei cappelli vecchi*.

Gli inglesi finirono per accorgersi che questa gara interessava animali vivi più che cappelli morti e la «*prevention of cruelty to animals*» riuscì a farla proibire, tanto più che il colombo rientrava tra gli animali di gran fama. Attualmente si tira al piccione in Brasile, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Jugoslavia, Portogallo, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, ma non più in Inghilterra. Noi possediamo 250 società di tiro al volo ed i campi più moderni (quello di Venezia costò 90 milioni); perciò gli zelanti della «*prevention of cruelty to animals*» presero di mira l'Italia e nell'ottobre del 1949 due circolari ministeriali (numeri 4482-4786) suggerirono con la massima serietà di lasciare in pace i colombi e di «ricorrere al nostro espediente di sostituire a quelli vivi i *piccioni di argilla*», traduzione letterale dal francese di quel piattino di catrame che noi chiamiamo piattello (gli inglesi *clay*), e il cui tiro abbiamo già definito insulso.

Uno stambecco d'oro

Di rimando, la Federazione Italiana del Tiro a volo (il cui presidente, per caso, si chiama Colombo) propose qualche quesito alle due circolari: per esempio, s'era gentile gettare viva l'aragosta nell'acqua a 100 gradi, e i gamberi, pur essi vivi, nell'olio bollente; se l'ostrica provi piacere ad essere inghiottita viva; se, nelle grandi cacce, è umanitaria la strage di fagiani e l'ecatombe di anitre selvatiche; se è accettabile la caccia al cervo con un numero «feroce» di cani, e quella alla lepre con i levrieri. Che dire poi della caccia alla volpe, definita da Oscar Wilde «qualche cosa di irragionevole che corre dietro a qualche cosa d'immangiabile?».

Ma c'è di più. Il piccione da tiro non è un animale che si cattura allo stato libero per poi massacrarlo, bensì è un animale di allevamento che, in tanto si alleva, in quanto destinato al tiro. Soppresso questo, il piccione non sarebbe ucciso per la semplice ragione che non nascerebbe affatto. Quando Socrate affermò: «Non [illegible] è partita vinta», egli non si riferiva ai piccioni.

C'è anche da tener presente che l'allevamento di questi piccioni, molto florido negli Appennini, è una fonte di ricchezza. Un colombo destinato alla fucilazione vale fino a mille lire. Quelli da strangolare soltanto si aggirano sulle trecento. In più, la strangolazione è inesorabile mentre almeno il 25 per cento dei piccioni da tiro sfuggono alla rosa dell'impallinatura. Dicono inoltre i tecnici che il colombo non soffra. In genere, esso cade fulminato, ciò che non avviene con lo strangolamento; e, quand'è ferito, si comporta come se la cosa non lo riguardasse.

Per accrescere la difficoltà del tiro, si suol togliere al piccione la coda. Privato così il timone, esso tende a zigzagare, anche bruscamente. E qui abbiamo una prova evidente della sua scarsa sensibilità. Ho veduto strappar via una coda penna per penna. L'occhio del colombo non denunciava nessuna impressione. Tuttavia, perchè non s'impressionino gli amici dei colombi, la coda è soltanto tagliata. Ma il bello si è che con questo, non si rende mica un servizio al piccione. Se il caso vuole che esso esca salvo dal campo di tiro, la sua coda, ridotta a monconi, più non rinasce, come viceversa avviene se strappata via. E quei monconi lo irritano, forse anche lo ridicolizzano nel gruppo sociale, ond'esso li stuzzica con il becco o sedendosi, finchè vanno in cancrena e lo uccidono.

L'eventuale crudeltà del tiro al piccione è moralmente attenuata dai grandi premi che, di solito, accompagnano le gare. Questa volta sono in palio quindici milioni (14 in contanti). Altra attenuante è la presenza di campioni eccezionali. Per fermarci ai soli torinesi, noi vedremo Agostini, Aliberti, Bersano, Ceirano, Florentini, Grasso, Maiama, Pepino, Rossati e Valle fra gli astri luminosi; Catte e Gromis tra gli astri nascenti. Ci sarà anche la campionessa Zenaide Bersano. L'attenuante consiste nell'onore di morire per mani illustri e nel fatto che i campioni tendono a sbagliare più dei novellini.

E' invece una crudeltà tra le massime e che andrebbe perseguitata, l'esistenza dei cosiddetti *volantini* nelle vicinanze dei campi di tiro a volo. I *volantini* sono piccioni venduti al nemico, i quali corrono dietro a coloro che si salvano e, con subdoli argomenti, li inducono a ritornare in gabbia invece di scegliere la libertà. La parola gabbia, naturalmente non entra mai nei discorsi di siffatti propagandisti.

Un'altra crudeltà, limitata al caso specifico di Saint Vincent, è anche da lamentare. E' una crudeltà sottile, una «crudeltà morale» direbbero gli americani. Tra i vari premi destinati ai tiratori c'è un animale in oro, del valore di mezzo milione quello grande, e di 50 mila lire quello piccolo. Ora, questo animale è lo stambecco. Come giustizia, e come onore al sacrificio, dovrebbe essere un colombo.

Antonio Antonucci

Assolto il Corriere della Sera da una querela di diffamazione

Milano, 13 giugno.

Una causa per diffamazione si è discussa oggi alla 11ª sezione del tribunale di Milano, intentata dall'on. Giancarlo Pajetta, dal senatore Piero Montagnani e dal signor Giovanni Brambilla a nome della Federazione milanese del P.C.I. contro il direttore del «Corriere della Sera», dottor Guglielmo Emanuel.

La causa aveva avuto origine da uno scritto di cronaca apparso sul giornale diretto dall'Emanuel sull'esito delle indagini che la polizia milanese aveva condotto, a suo tempo, contro i componenti di una banda di rapinatori che, mesi addietro, aveva svaligiato un'oreficeria di via Donatello e avevano portato alla scoperta di un'organizzazione terroristica. I suddetti esponenti della Federazione milanese del P.C.I., ritenuto diffamatorio lo scritto, avevano promosso querela contro il giornale e il suo direttore. Il P. M., dott. Olcese, con una precisazione di ordine giuridico, ha concluso per l'assoluzione, non ravvisando nei fatti alcun estremo di reato e il tribunale si è associato a tale conclusione, assolvendo il dottor Emanuel, perchè il fatto [illegible] non costituisce reato.

GIANOTTI E' STATO ASSASSINATO

La salma ritrovata ieri nel canale Quintino Sella

Delitto premeditato - Dopo lotta disperata tra aggressore e aggredito, un colpo d'arma da fuoco abbatteva la vittima sospinta poi nell'acqua del canale Cavour - Altri fermi a Novara

Novara, 13 giugno.

Ormai ogni angolo del canale Cavour, nel tratto compreso tra il ponte di Camiano e la centrale idroelettrica di Veveri, era stato scandagliato senza che il cadavere del diciannovenne Angelo Gianotti fosse rinvenuto e già stava per essere scartata l'ipotesi di un delitto, quando stamane, alle 9,45, il cadavere dello scomparso è affiorato sulle acque del canale Quintino Sella, alla griglia della centrale idroelettrica dello stabilimento Cascami Seta di Novara.

Angelo Pisoni, il capo officina della fabbrica, durante il suo solito giro di ispezione, ha notato dapprima una massa informe, poi, più distintamente, il cadavere. I vigili del fuoco lo hanno tratto sulla passerella vicina, ricoprendolo con un telone, in attesa delle constatazioni di legge. Alla notizia del ritrovamento, centinaia di persone sono accorse alla Cascami Seta, trattenute ai cancelli dai guardiani e dalla polizia.

La salma del giovane assassinato nascosta da un telone sulla passerella della centrale idroelettrica

Anche i parenti sono stati respinti e, fino a domani, non potranno vedere i miseri resti del loro congiunto, assassinato — ormai non v'è più dubbio — la notte di giovedì scorso.

Sulla passerella stessa, dove il cadavere era stato collocato, sono state fatte le prime constatazioni: una vasta ecchimosi alla regione occipito-parietale destra dovuta quasi certamente ad un colpo infertogli con corpo contundente ed un ematoma alla regione orbitale e sopramascellare destra.

Il corpo, che appariva completamente vestito con ancora le scarpe ai piedi, i pantaloni strappati in più parti e il viso coperto da una maschera di fango, non presentava, a un esame superficiale, altre ferite.

Solo un più attento esame effettuato prima ancora dell'autopsia durante lo spoglio del cadavere all'obitorio, ha permesso di rilevare una ferita prodotta da un colpo di arma da fuoco alla regione mammellare sinistra, proprio in corrispondenza del cuore: colpo che indubbiamente ha causato la morte istantanea.

Forse altri particolari avrà posto in luce l'autopsia eseguita nel tardo pomeriggio dal prof. Rossi, e della quale nulla ci è dato di sapere.

La versione del delitto, così com'era apparsa subito, e la ricostruzione sin nei più minuti particolari, da noi esposta nei giorni scorsi, si è rivelata oggi, alla luce dei fatti, la più verosimile, se non addirittura quella esatta.

L'assassino aspettava la vittima sul sentiero, vicino al ponte, al limitare del boschetto; allorchè il Gianotti, poco dopo le 8, sopraggiunse in bicicletta, fu colpito al capo con un paletto di legno lungo un paio di metri e del quale si era munito l'aggressore, strappandolo lì vicino, dove è stato collocato per reggere il cartello: «Divieto di caccia».

L'aggredito, colpito al capo, come sta a dimostrare l'ecchimosi alla regione occipito-parietale, cadde colla bicicletta sulla destra; forse stordito, ma non tanto da impedirgli di rialzarsi. A questo punto l'assassino, che nella sua premeditazione doveva avere previsto ogni cosa, esplodeva contro il Gianotti due colpi di pistola, uditi dalla signora Greggio, già alzata a quell'ora; colpi che andavano a vuoto (una pallottola e un bossolo calibro 9 sono stati rinvenuti sul ponte). Aggressore ed aggredito si sono allora colluttati fin sul ponte (e il Gianotti ci ha lasciato tre bottoni del pullover e uno della camicia), finchè l'assassino è riuscito a svincolarsi e, quasi a bruciapelo, ha esploso il terzo colpo (anche questo udito, a distanza dai primi due, dalla signora Greggio), che ha freddato il Gianotti, che è poi caduto, od è stato sospinto nel canale.

Come mai il cadavere sia finito nel Quintino Sella non è difficile a spiegarsi. Si sa che i morti vanno a fondo; ma nel caso specifico la corrente ha trascinato il cadavere a rimbalzoni sul fondo fino alla centrale idroelettrica di Veveri. La griglia ha fermato il corpo, che dopo avere girato nei vortici, è stato sospinto alle paratoie del diramatore Quintino Sella, attraverso le quali è passato fino a raggiungere, dopo altri tre chilometri, la griglia dell'altra centrale idroelettrica, quella della Cascami Seta, dove è affiorato.

Un gran brutto delitto, ancora avvolto nel più fitto mistero, e che ci auguriamo non rimanga impunito.

L'opera della polizia, così come quella dei carabinieri, anche ora che tutti gli sforzi sono orientati verso il delitto con premeditazione, non appare tanto semplice. C'è omertà tra le persone che vengono via via interrogate, oppure è vero che nessuno sa qualcosa?

Anche nel pomeriggio sono stati operati altri fermi e in serata ancora un altro, al quale si annette grande importanza.

Chi è sempre a disposizione dell'autorità inquirente è la fidanzata dell'ucciso, la Wanda Penso.

p. b.

IL MEMORIALE DEL "RE DI MONTELEPRE„

La tragica giornata di Portella descritta dal bandito Giuliano

Venti uomini dovevano parteciparvi, ma otto mancarono all'appello e si dovette rinunziare all'impresa contro i capi comunisti - "Non volevo uccidere„ - Incursione in casa di Li Causi - Due imputati si dicono innocenti

(Dal nostro inviato)

Viterbo, 13 giugno

Salvatore Giuliano non è venuto, naturalmente, a difendersi di persona nell'aula della Corte d'Assise, ma non ha voluto ugualmente che i magistrati venissero privati del piacere di fare con lui la conoscenza, sia pure indiretta, a mezzo del suo memoriale.

Ma prima di giungere a quella che doveva essere la parte più viva dell'udienza — quella relativa al bandito di Montelepre — è dovuto trascorrere non poco tempo. Innanzitutto vi è stata la spiegazione, così come vuole la procedura, del Presidente ai giudici dell'episodio, o meglio degli episodi che dovranno essere presi in esame poi alcune richieste delle due parti in contrasto che sono state respinte e infine si è conosciuto ufficialmente il pensiero del «re di Montelepre».

Da chi fu compiuta l'azione

La prima preoccupazione di Giuliano è stata quella che i giudici sapessero come a lui in fondo una condanna, sia pure a mille anni di reclusione, poco o nulla sarebbe interessata. Messi a fuoco così i suoi rapporti con i giudici, la sua seconda preoccupazione è stata quella di regolare i rapporti con i suoi difensori. Quindi consigli su quella che avrebbe dovuto essere la tesi da sostenere e la condotta da seguire: «innanzitutto porre in rilievo il lato politico della questione che determinò la mia reazione»; poi «non si volle sparare volontariamente sulla folla, altrimenti i morti sarebbero stati in numero maggiore»; inoltre «l'azione fu compiuta solamente da dodici persone, come possono dire coloro che hanno assistito alla scena; quindi se solamente dodici sono i responsabili, significa che gli altri imputati sono innocenti»; infine che «le confessioni di tutti i detenuti vennero estorte con la violenza e la tortura».

Poi si è passati al memoriale, la cui sostanza e la cui premessa in parte era già nota da ieri, sia pure in via solamente ufficiosa. E qui Giuliano si è rivolto solo ai magistrati, con rispetto sì, ma senza impedire che una sottile ironia quasi certamente istintiva trapelasse dalle righe: «Sono convinto, naturalmente, che essendo io considerato fuori della legge e non godendo nessuna protezione impunitiva, questo processo si pronuncierà tutto a mio carico».

Ma è solo una frase, perchè poi Giuliano è diventato serio, tutto preso dalla sua grafomania, e dopo un rapido accenno a Napoleone e a Mussolini, alle cui colpe e responsabilità si è rifatto per parlare delle proprie, e dopo una nota, ahimè, tutt'altro che modesta: «Il mio raziocinio spira come sopra aquila vola, al di sopra di ogni virulento artifizio umano, sento che la condizione di un essere non si deve solo alla raffigurazione di un blocco di carne e ossa, come lo siamo, ma più che altro alla concentrazione di ogni riflessione di opere sentimentali che lo spirito della nostra virtù distende su questa terra: e per quanto tale definisca la vita, mi sento orgoglioso di oggi denunciare ogni particolare dei miei delitti, per fare rilevare che il mio cervello non è quello di un giusto che sa pesare più o meno una colpa prima che se ne renda responsabile»; è passato a ricordare i precedenti psicologici e politici che lo indussero ad agire, sia pure con un altro scopo, dice lui, a Portella della Ginestra.

E così Giuliano si è presentato nei diversi aspetti: prima come attento osservatore della lotta che i comunisti conducevano contro la mafia e i ricchi («Il mio sguardo nel mondo politico rimaneva del tutto disinteressato, perchè il ricordo del tragico separatismo mi era ancora vivo e doloroso»), poi come studioso degli avvenimenti, infine come protagonista della lotta («Quando i comunisti trasformarono il loro programma propagandistico in quello di aggressione politica, considerando i banditi come sostenuti dalla mafia, e fu dato ordine dai compagni comunisti di fare la spia ai banditi, tale notizia mi giunse all'orecchio») — e Giuliano si è lasciato prendere la mano dall'enfasi — «e mi destò una viva impressione e non ebbi più quiete e la mia mente vacillava, ma ad ogni prospettiva escludevo categoricamente che ciò potesse essere un risentimento scaturito dagli stessi contadini, in quanto sempre per i poveri ho conservato un senso di pietà e di rispetto tanto che nelle mie possibilità non mi sono mai rifiutato di dare loro quel poco di aiuto che mi è stato possibile. La notizia mi venne confermata e cominciai a maturare il piano di punizione perchè, pur essendo di animo accondiscendente, non seppi tollerare che questi assassini politici, per arrivare al loro scopo di comando, continuassero a trascinare un popolo al delitto morale, facendone lo sforzo contro i loro stessi confratelli di classe o sventura».

Marcia notturna

E si è giunto in tal modo a Portella della Ginestra: «Ci mettemmo in marcia la sera verso le 8 e alle 3 del mattino arrivammo ai piedi di monte Pizzuta, faceva ancora buio, poco dopo le prime luci del giorno avvolgevano il luccichio delle stelle e così via si fece giorno. Avremmo dovuto circondare tutta quella massa di gente, prelevare quelli che riconoscevo responsabili e giustiziarli lì stesso, dicendoci quale doveva essere la ragione della loro morte».

Giuliano era con undici uomini, sul monte aspettarono l'arrivo di altri otto ai quali era stato dato l'appuntamento. Non arrivarono: il piano era fallito.

«Allora pensai di fare una sparatoria intimidatoria allo scopo di far sciogliere quella propaganda comunista. Dissi ai miei uomini di sparare non più di tre caricatori a testa e a venti metri al disopra della massa che stava nel piano a festeggiare il 1° maggio. Facemmo la sparatoria, osservammo il fuggi fuggi, poi ce ne andammo. Solo il giorno dopo venimmo a sapere dai giornali il triste evento. E' incredibile il dolore che sentimmo, e nell'intento di confortarci ci interrogammo a vicenda per vedere se qualcuno aveva osato sparare direttamente sulla massa. Ma tutti ci sentimmo tranquilli, e allora ci siamo convinti che a qualcuno ci dovette tremare la mano e non seppe regolarsi bene.

«Accecato dall'ira [illegible] i comunisti per tanta strage, l'obiettivo da raggiungere per Giuliano fu Li Causi, e buon per lui che il giorno in cui andò a trovarlo a casa per farlo fuori, egli non stava in Palermo. Sono giunto a questo punto — ha voluto spiegare Giuliano — che molti si chiedono il perchè di questa mia confessione. Io voglio solo far conoscere lo spirito psicologico della mia vita e che non sono stato che il nemico pubblico numero uno dell'ingiustizia sociale. In ciò io ho da rimproverarmi a me stesso, perchè non ho saputo frenare la mia delirante impetuosità in cagione di certe repugnanti azioni altrui».

«Non sono un patrizio...»

Ma la difesa Giuliano non l'ha basata solo sul fatto materiale; ha voluto anche con i giudici prendere in esame le ragioni che dovrebbero essere sufficienti a confermare la sua innocenza, almeno dal punto di vista morale, o per lo meno delle intenzioni: «1) non ho mai agito contro uomini inermi ed ho usato lo spirito di cavalleria di avvertire il nemico prima di svolgere azioni; 2) non potevo volontariamente sparare su gente che era della mia stessa classe, che ho cercato sempre di aiutare; 3) non sono un patrizio, ma sono figlio di un lavoratore e non mi sono mai dimenticato dei sacrifici dei lavoratori. Non sono neppure un vile ed ho affrontato intere colonne di carri armati con centinaia di carabinieri, mentre potevo combattere con il nemico con una semplice carica di dinamite. Non l'ho fatto perchè nel petto tengo cuore non di pietra e in testa cervello che sa tenersi nella giusta via». Infine la «cordialità» per i magistrati e la firma.

Lasciato il posto d'onore al capo, è stata la volta dei gregari a presentarsi. Due soli oggi; gli altri, via via, domani posdomani e venerdì. Comunque nulla di interessante se non l'astuzia con cui essi si battono, la rigidità delle tesi con cui essi si difendono. «Sono innocente, sono innocente». Le confessioni fatte ai carabinieri mi furono estorte con la violenza, con la tortura. Ecco tutta la difesa, testarda, cupa, senza agilità. «Ma la confessione fatta al magistrato?» è stato chiesto a Giuseppe Di Lorenzo, maestro di chitarra e di ballo, e a Francesco Gaglio. «La feci perchè altrimenti i carabinieri mi avrebbero ammazzato», ecco tutta la risposta.

Altro dai due non è stato possibile sapere. Più i magistrati insistevano, più gli interrogati si irrigidivano. Ma al Gaglio è andata male egualmente, a un tratto le forze gli sono venute meno ed è scivolato a terra svenuto.

Guido Guidi

Sabotaggi a bordo d'un sottomarino inglese

Londra, 13 giugno.

L'Ammiragliato ha annunciato che alcuni scoppi si sono verificati nell'apparato motore del sottomarino «Trenchant» e che in conseguenza quattro uomini dell'equipaggio hanno riportato ferite. Le esplosioni sono state segnalate mentre la nave navigava al largo della costa nord-occidentale irlandese. L'Ammiragliato ha informato che il sottomarino farà ritorno alla base con mezzi propri. Com'è noto il servizio di controspionaggio navale britannico ebbe già ad indagare per atti di sabotaggio verificatisi tempo addietro sullo stesso «Trenchant».

Febbrili ricerche dei grassatori dell'orefice di Alessandria

La targa della 1500 dei rapinatori falsificata - La vittima degente all'ospedale per gravi ferite al capo

Alessandria, 13 giugno.

In merito alla rapina a mano armata di cui è rimasto vittima l'orefice Carlo Visconti, di 50 anni, residente in rione Orti e con domicilio in via Vochieri in Alessandria, l'Arma dei Carabinieri si è prodigata, tutto il giorno, per scoprire gli autori dell'audacissima rapina che ha vivamente impressionato la città. Com'è noto, il Visconti rincasava a tarda sera in bicicletta con la moglie Rosina Monti, di 42 anni, recando in una busta orologi e preziosi per oltre un milione. Giunto all'incrocio di via Bellini col viale Corsica, veniva aggredito da due individui, il volto ricoperto di panno nero, armati di uno sfollagente, quindi da un terzo, sceso da una 1500 targata AL-17-406 che stazionava in quel punto. Ad uno ad uno i delinquenti hanno selvaggiamente colpito alla tempia e al capo il Visconti, con lo sfollagente, e con il calcio delle pistole e, dopo una lotta estenuante, lo stendevano svenuto al suolo asportandogli i preziosi. La moglie, che era stata pure essa travolta a terra, aveva dato l'allarme con alte grida, facendo accorrere l'impiegato del municipio Giuseppe Garbarino; ma questi fu costretto ad allontanarsi per le rivoltelle spianategli sul volto. Impossessatisi del prezioso bottino, abbandonata sul posto la bicicletta, i quattro malviventi — uno di essi era rimasto a bordo dell'auto — fuggivano in direzione di Spalto Rovereto, quindi infilavano la strada nazionale che a Spinetta si biforca per Genova e Milano.

Controllato il numero della targa, è risultato essere un numero alterato, poichè il 17406-AL corrisponde a una topolino e non alla 1500 in parola. E' pure risultato che la stessa macchina di colore scuro, era stata vista altre volte in agguato in quella località.

Le indagini dell'Arma dei Carabinieri tuttavia proseguono intense e l'autorità inquirente non dispera di giungere alla identificazione dei colpevoli. Il Visconti è tuttora degente all'ospedale per le gravi ferite riportate al capo e alla tempia destra.

Sullo schermo

AL REPOSI: *La diligenza di Silverado, di Ph. Karlson*

La diligenza di Silverado, di Phil Karlson, al Reposi, è un «western» tratto alla libera da un racconto di Stevenson; e Stevenson stesso vi compare nella solita configurazione dello scrittore viaggiante che braca e piglia appunti. Una diligenzaccia traballona lo porta nella piccola città di Silverado, in California, dove arriva a un punto con un giovane cavaliere che per il fatto d'evitare le liti e di non raccogliere le provocazioni, è guardato come una bestia rara e sospetta. Da questo a crederlo il «Frate», cioè un misterioso bandito che da qualche tempo non perdona a nessun carico d'oro, il passo è breve; e il povero innocente va a un pelo di essere impiccato. Poi la verità si fa strada e il giovane calunniato avrà le dovute soddisfazioni; un po' amareggiate però dall'aver scoperto chi è il «Frate»: il più intemerato, il più benvoluto cittadino di Silverado. Ma bisogna anche dire che costui assaltava le diligenze per un nobilissimo fine. Affidato a interpreti di poco nome — William Bishop e Gloria Henry — il film non è una paiacca; in un campo così lavorato come il «western», esso racimola qualche situazione avvincente, qualche tratto azzeccato; e senz'imbrogliarsi, continuamente si muove.

vice.

35,5 all'ombra nel Polesine

Rovigo, 13 giugno.

L'ondata di caldo si fa sentire da alcuni giorni in tutta la zona del Polesine dove si sono registrati all'ombra 35,5 gradi.

CUCIRINI CANTONI COATS S. p. A.
SEDE IN MILANO — Via Petrarca, 20

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE da L. 1.800.000.000 a L. 2.000.000.000

Si avvertono i Signori Azionisti che in esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 31 maggio 1950, il capitale sociale viene elevato da lire 1.800.000.000 a L. 2.000.000.000, mediante emissione di n. 200.000 azioni nuove da L. 1000 nominali cadauna — godimento 1° gennaio 1950 — da assegnarsi agli attuali azionisti in ragione di 1 azione nuova per ogni gruppo di 9 azioni possedute.

L'operazione avrà luogo presso gli sportelli della SEDE SOCIALE in Milano, via Petrarca, 20, dove, dietro presentazione delle azioni vecchie per la stampigliatura, verranno assegnate le nuove azioni spettanti.

La presentazione dei titoli dovrà avvenire dal 20 giugno 1950 al 31 luglio 1950 mentre per il raggruppamento dei buoni frazionari (noni) in azioni intere, è fissato il termine tassativo del 30 settembre 1950.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Roma

AVVISO

La Soc. p. Az. «FABBRICHE ITALIANE SETERIE ED AFFINI COMO (F.I.S.A.C.)» con sede in Milano, dove venne costituita il 22 dicembre 1906, per atto Notaio dott. Federico Guasti, avente un capitale di lire 630.000.000 interamente versato, ha presentato domanda diretta ad ottenere la quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Roma, delle proprie azioni sociali del valore nominale di L. 2.000 e venale di L. 473 ciascuna.

Roma, il 1° giugno 1950.

Il Presidente COSTANTINO PARISI

Il Segretario Generale U. CARFAGNA

PRETURA di OVADA

ESTRATTO DI BANDO DI VENDITA DI OGGETTI MOBILI PIGNORATI

Il sottoscritto Ufficiale Giudiziario addetto alla Pretura di Ovada delegato con Decreto dell'Ill.mo Sig. Pretore di questo Ufficio in data 15 maggio 1950 rende noto al pubblico che il giorno 21 giugno 1950 alle ore 15 in Ovada e precisamente nello Stabilimento delle Officine Meccaniche Val d'Orba, Gino Genovino, via Duca di Galliera, procederà alla vendita alla pubblica asta dei seguenti oggetti mobili pignorati a richiesta dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE Sede di Alessandria al prezzo base di stima che fisserà apposito perito, con obbligo al miglior offerente di asporto immediato degli oggetti assegnatigli e col pagamento immediato anche della tassa di registro, entrata e accessori di legge: Un tornio semi automatico marca Pittler Leipziger completo di motore; Un tornio semi automatico marca Mioni completo; Rettificatrice M.W.O.O. Brown Scarpe automatica; Una macchina per viterie automatica completa di motore.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Cancelleria della Pretura di Ovada.

Ovada, il 9 giugno 1950.

L'Ufficiale Giudiziario BORASI CARLO

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di Grammi 250. Deposito generale Orita Nazzareno Foleggi, Via della Maddalena 50, Roma. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

La somministrazione quotidiana del

PROTON

PREPARATO JODO-FOSFO-FERRUGINOSO

costituisce un valido contributo alla salute dei bambini

(261)

IDROCELE - VARICOCELE VENE VARICOSE EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Istituto Medico Specializzato
Dir. Comm. Dott. M. CICERO
Via S. Secondo 4[illegible] Telef. 40-437
Visite 10-12 - 16-19

Istituto Medico Spec. del [illegible]
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE ?
[illegible]

ANNUNZI SANITARI

Dott. A. BONNET - Specialista Malattie della Pelle e Veneree. Cura disfunzioni sessuali. Corso Re Umberto 33. Ore 9-10, 16-[illegible]

Dr. P. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree. Via Cesare [illegible] 2 angolo via Roma. Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-[illegible]

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna. DOTTOR MACCHIAVELLO Via Nizza, 17 - Ore 16-20; fest. 11-12

Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 25, ore 10-12 , 16-19
Cura senza operazione
EMORROIDI - RAGADI

RABARBARO ZUCCA
il solo realmente efficace

Il Giro d'Italia si è concluso a Roma in una pittoresca cornice di folla festante

Con la madre del vincitore

Roma, 13 giugno.

Virgilio Lilli, stretto accanto a me nella tribuna dei giornalisti, si mise a un certo momento a urlare e a battere le mani associandosi ad un fragore di applausi che partiva dalle tribune prospicienti la curva della pista d'arrivo e cominciò a gridare « Viva il primo! ». Viva il primo chi? Era entrato in pista e irrompeva verso le tribune il ciclista che aveva vinto la gara dei micromotori, e di quelle due o tre gare di perditempo organizzate per tenere a bada il più nervoso il più vociante il più inquieto pubblico che mai abbia visto, in attesa sotto il sole da ormai due ore. Lilli aveva creduto che fosse il vincitore della tappa, e in fondo il suo errore era giustificato, bisognava essere competenti per raccapezzarsi in quello straitare di altoparlanti, in quel clamore di spettatori, in una confusione di gente scamiciata e di organizzatori ancora più scamiciati che per potersi rimboccare le maniche si tenevano il bracciale penzolo attorno al collo; con un ondeggiare continuo, da un capo all'altro, di ragazzotti, di ragazze scapigliate, di donne grasse con il pupo in braccio che non avevano pagato il biglietto e irrompevano sulla pista oltre steccati e palizzate e cordoni di poliziotti e di carabinieri più impazienti del pubblico, più ansiosi del pubblico di vedere arrivare i corridori. Un pubblico che pareva un cocktail di bagnanti marini, di ginnasti, e di onesti borghesi che si son cavata la giacchetta per il pisolino pomeridiano; innumerevoli giovani con maglie rosse o gialle da corridori istoriate dal nome di ditte che fabbricano biciclette o vendono lame per la barba o dentifrici, uomini grassi e deformi in canottiera, tutti i garzoni di fornaio, tutti gli apprendisti meccanici, tutti gli studenti di scuola media, tutti i venditori di bibite e di cartelle della tombola della capitale con enormi capigliature roride di brillantina con cappelli di carta o visiere di celluloide e paraocchi con su scritto il nome di un fabbricante di sellini o di un giornale (ammiratissimi i parocchi rossi de l'Unità sul capo di ragazzoni strillanti e di fanciulle elettriche); e fra quel ballamme di camicie, di braccia e di gambe nude, macchie di frati e preti e severissimi gesuiti.

Pubblico ingenuo

Il pubblico più ingenuo del mondo; perchè non si può dire che fosse venuto per il divertimento di quelle due o tre corsettine preparatorie, o per la squallida sfilata (che era stata stamburata come uno dei migliori spettacoli della riunione) dei carri pubblicitari al seguito del Giro, poche automobili deformate senza gusto, con sul tetto un enorme tubo di dentifricio o un formaggio o una bottiglia, taluna con ragazze in uniforme che lanciavano coriandoli alla gente; un pubblico che sapeva in anticipo che dell'arrivo del gruppo dei corridori e della volata finale non avrebbe visto nulla, solo un vertiginoso passaggio di maglie colorate, un balenare di mozzi e di ruote; ma che aveva gremito chilometri di tribune intorno all'anello della pista di arrivo alla Passeggiata Archeologica, e i due lati della strada da Ciampino alle Capannelle, dalla Via Appia alle Terme di Caracalla, ai manipoli di audaci arrampicati sull'acquedotto e issati sui tumuli degli antichi sepolcri, per il semplice gusto di essere della partita, di essere spettacolo essi stessi, cornice e coro di quel gruppetto di novanta corridori professionisti modesti e scalmanati che da tre settimane menan le gambe per le strade d'Italia. Nella tribuna dell'autorità ci fu a un certo momento un po' di subbuglio, crepitò un applauso. Vedemmo levarsi in aria due bandierine svizzere; l'altoparlante annunciò che era arrivata la madre di Koblet; una buona signora bene in carne con una camicetta di foulard nera e bianca, una zazzeretta biondo-grigio arricciata col ferro, occhiali a stanghetta; che si lasciò interrogare con grazia rispondendo in italiano e in francese, assicurò che suo figlio non avrebbe fatto il Giro di Francia, che lei domani si farà il giro delle quattro basiliche e andrà a vedersi il Papa anche se non è cattolica, perchè è cristiana buona. Accanto alla signora Koblet una ragazza vestita da zingara, occhi di carbone e denti da cartellone pubblicitario, la gente cominciò a dire che era la fidanzata; era invece una ragazza assoldata da una ditta che fabbrica non so che cosa per offrire un gran mazzo di fiori al vincitore; avvenne che i fiori non li potè consegnare, la vedemmo alla fine della festa malmenata da una folla violenta che voleva vedersela da vicino, forse per quella diceria, difesa a stento e portata via, piangente e mezzo denudata, dai carabinieri.

Diga tumultuosa

Quando l'altoparlante annunciò che i corridori erano alle Frattocchie, una frazione sull'Appia a una quindicina di minuti dal traguardo, la moltitudine ondeggiò paurosamente. Entrarono in pista le automobili dei giornalisti, dei rappresentanti delle varie case e di coloro che hanno cento motivi buoni per seguire il Giro; una gente eccitata, importante, con le faccie stemperate di polvere e di sudore, con indosso stranissime acconciature, tute azzurre o bianche, visierine di celluloide sugli occhi, maglioni, cinture da cui pendevano curiosissimi aggeggi. Scesero seri e grevi dalle macchine, si incamminarono a gambe larghe, dilagarono nella tribuna della stampa, nello spazio tenuto libero davanti al traguardo, nell'interno della pista, autoritari e un po' annoiati, dettero un brivido d'avventura e di mistero agli scamiciati in attesa. Alla fanciulletta che chiese ad uno di questi, un allampanato dai capelli grigi, «chi è in testa?», l'interpellato dette un'occhiata da incenerirla. Ed ecco sceso il grido giù per il viale che dall'obelisco di Aksum conduce alle Terme di Caracalla e all'antichissima chiesetta dei Santi Nereo e Achilleo davanti a cui era collocato il traguardo (lo storico ricorda che quasi duemila anni fa un altro personaggio passò correndo di qui, proprio dove è ora il traguardo, mettendocela tutta; era San Pietro che scappava dal carcere Mamertino, e qui gli cadde la fascia che gli avvolgeva la piaga fatta dalle catene), scese il grido: Eccoli! Eccoli! Vedemmo una aventagliata di una trentina di corridori dalle vivacissime maglie allargarsi sulla curva della pista e allontanarsi in alto verso la salita; gli spettatori dalla vista più rapida gridavano i nomi dei corridori che erano riusciti a riconoscere. Koblet, Bartali, Brasola, Corrieri, discutevano chi avesse tagliato primo il traguardo, se Conte o Corrieri; ma già i corridori scomparivano in cima alla curva, dovendo fare ancora tutto un giro di pista prima di terminare la fatica. Tre o quattro minuti di attesa; e di nuovo scende il grido dall'obelisco di Aksum, ed in questo momento un torrente di ragazzotti, di uomini scamiciati, di energumeni trabocca dalle tribune, travolge i cordoni dei carabinieri, dilaga sulla pista e la invade; a fatica riescono ad arginarla un poco, e contro quella diga mobile e tumultuosa viene a infrangersi il plotone dei corridori che ha tagliato per la seconda volta il traguardo. Il grido gli annuncia che il vincitore della tappa è Conte.

Carosello di urlanti

E adesso se i lettori si aspettano che descriva il vincitore premurosamente attorniato da dirigenti e da compagni e onorato di mazzi di fiori e abbracciato da una bella ragazza e fotografato contro quattro giovanotti vocianti, dalla risata sgangherata, sono in errore. I corridori sono immediatamente scomparsi, travolti, investiti da quella turba che aveva invaso la pista, e da migliaia di altri frenetici che irrompevano da tutte le parti in corsa; e insieme ai corridori sono avvolti e sommersi carabinieri, poliziotti autorità giornalisti fotografi agenti direttori di case e pezzi grossi e grossissimi. E' una baraonda che muta colore ad ogni attimo, ora sono tutte tute nere di giovani che si lanciano non si sa dove, ora son tutte camicie che fluiscono in senso opposto, un carosello di urlanti che si scontrano, che mutano direzione a ogni istante, da cui emergono qua e là macchine fotografiche mazzi di fiori biciclette e campioni. Vediamo a un certo momento venire avanti a galla sul tumulto una maglia rosa. E' il vincitore del Giro, lo svizzero Koblet, un viso biondo sorridente e ben pettinato che tiene fra le mani un mazzo di gladioli rossi. E' sospinto a tergo da due o tre carabinieri, sorretto a lato da erculei giovanotti, avanza lento come avesse uno scafo sotto il corpo verso la tribuna delle autorità dove la madre lo attende e se lo abbraccia con gli occhiali appannati, lui sempre in braccio agli ammiratori, lei protesa dal parapetto della tribuna. Contro questa fragile barriera il tumulto ondeggia e urta. La tribuna si scuote che pare debba sfasciarsi da un momento all'altro; ai margini della bufera maturi signori ben vestiti agitano freneticamente bandierine con i colori della Svizzera.

Paolo Monelli

Anche per Bartali, che ha lottato coraggiosamente, non sono mancati gli applausi all'arrivo a Roma (Telefoto)

Per la prima volta affermazione di uno straniero

Come lo svizzero Koblet è riuscito a battere Bartali

La Maglia rosa assalita dagli sportivi plaudenti

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 13 giugno.

L'ultima tappa del Giro d'Italia ha avuto un tristo e un epilogo che ci limiteremo a chiamare singolari e che più di un qualsiasi lungo discorso servono a dare una chiara e definitiva dimostrazione del come, purtroppo, si intenda lo sport, particolarmente in questa manifestazione ch'è la più popolare del genere in Italia.

Diremo subito che alla partenza a Napoli Guerra è stato ripetutamente e sconciamente fischiato dal pubblico, e che dopo Hugo Koblet durante il tumulto succeduto all'arrivo a Roma, è stato travolto dalla folla e neppure l'energia dei carabinieri della scorta pubblica ha potuto impedire che la turba degli scalmanati si premesse attorno alla Maglia rosa per esprimergli, a modo suo, la propria ammirazione, fino al punto da travolgerlo, sballottarlo da ogni parte, e ridurlo a un povero essere piangente, invano chiedente pietà.

Sette ore di corsa

Fu soltanto dopo un quarto d'ora di questo indecoroso spettacolo che il malcapitato corridore potè essere liberato dalle strette di quegli energumeni, e, colla maglia lacerata e il corpo malmenato dai colpi ricevuti, veniva accompagnato prima dalla mamma che aveva trovato posto in una tribuna, poscia all'automobile della sua « Casa » che potè alfine sottrarlo a quella gazzarra e condurlo velocemente all'albergo.

Noi adesso per raccontare come si è svolta l'ultima tappa e per dire quali considerazioni ci vengono suggerite a mo' di chiusura dal risultato finale del Giro e dalle sue vicende liete e tristi, noi adesso descriveremo quanto abbiamo annotato sul nostro taccuino di viaggio dal momento che il Sindaco di Napoli si degnò di dare il segnale del « via » a quello in cui la matita ci fu con una certa energia tolta di mano da un energumeno in direzione del quale, piuttosto scherzosamente, la avevamo puntata perchè nella confusione dell'arrivo ci lasciasse almeno uno spiraglio per vedere lo svolgimento della volata (che poi ci dissero conclusa con la vittoria di Conte davanti a Casola, Brasola, Renzo Zanazzi e tutti gli altri partiti da Napoli, meno uno).

Saranno note di cronaca su quanto (o meglio, sul poco) si svolse sulla strada durante le sette ore di corsa, e saranno anche i pensieri, le considerazioni, i giudizi che si affollavano nella nostra mente riandando alle vicende della corsa cominciata venti giorni fa a Milano.

Allora diremo che i fischi e gli improperi a Guerra dapprima ci stupirono, poi appena ci fecero sorridere. Ma era quella la Napoli popolare che per tanti lustri aveva conservato quasi un culto per la « locomotiva umana », ed ora gli esprimeva non più il proprio entusiasmo bensì il proprio sdegno perchè, diventato industriale, Guerra aveva avuto il grave torto di affidare una propria bicicletta a un corridore svizzero pressochè sconosciuto fra noi? (E pensavamo: questa è una delle conseguenze dell'idolatria che da noi si porta verso alcuni campioni, trascurando completamente, stupidamente, di accorgersi che... al mondo non ci sono soltanto Coppi e Bartali).

Gino si lamentava

Allorchè fu annunciato che nella squadra di Guerra avrebbe corso questo Hugo Koblet si pensò che fosse uno dei tanti svizzeri alla Croci-Torti abituati a partecipare alle nostre gare e a terminarle sempre molto distanziati dai primi. Eppure questo corridore ventiquattrenne era già molto apprezzato nel suo paese: la federazione svizzera lo aveva mandato a difendersi con onore nel campionato mondiale a inseguimento dell'anno scorso; sulle piste si era già fatto una soda reputazione; ma la « rivelazione » sua come stradista era clamorosamente sbocciata appena ai primi del mese scorso, allorchè egli avrebbe sicuramente vinto davanti a tutti i suoi connazionali e ad alcuni ottimi corridori francesi il Giro della Svizzera Romanda in 4 tappe, se proprio all'ultima giornata non fosse sua sua fortuna avesse applicato in un momento critico della corsa. Koblet ha attaccò violentemente (proprio come fieri Bartali fece a Venafro), e riuscì a far vincere il francese Fachleitner.

Da noi non si conosceva questo campione in boccio, e le sue magnifiche prove sulle Dolomiti e sugli Appennini, sulle levigate vie Emilia e sui tratturi dell'Abruzzo e del Sannio, hanno fatto sorpresa, e perciò da noi si sono i paraocchi; si vedono soltanto i due Campionissimi; siamo orgogliosi e protervi, e non ci accorgiamo che, tolti questi due atleti di eccezione, tutto il resto del nostro ciclismo vale assai poco in campo internazionale.

Per la prima volta da quando il Giro è cominciato, stamane si parte con mezz'ora di ritardo sull'orario prestabilito. Forse da Roma avevano telefonato nella notte che era necessario ritardare l'arrivo affinchè un maggior numero di spettatori entrando nel recinto formato attorno alle Terme di Caracalla una maggiore confusione si fosse creata. Le speranze furono infatti largamente raggiunte. Mai come oggi abbiamo assistito a scene così incivili, direi selvagge, seguite all'arrivo di una grande corsa.

Ritorniamo ai corridori: appena lasciati in libertà, essi presero ad andarsene tranquillamente verso Capua. Andavano in gruppo, placidi ed allegri come tanti turisti in gita domenicale. Erano 75. Mai tanti corridori hanno portato a termine un Giro d'Italia. Segno che questo non era difficile e pesante come percorso; i suoi promotori a ragion veduta avevano voluto un tracciato « leggero », forse pensando di non stancare troppo i corridori in vista del « Tour ». E questo spiega come dopo la seconda metà del Giro, allorchè si accorse che Koblet era diventato un avversario oltremodo pericoloso, Bartali si lamentasse perchè non ci fossero tappe molto lunghe e più difficili di quelle che, al contrario, lo aspettavano. E poi il tempo è stato clemente: una sola volta ha piovuto, e fu il giorno delle Dolomiti.

Tappa volante a Formia

Continuava la marcia verso l'ultimo traguardo, verso la soddisfazione di aver portato a termine purchessia la corsa secondo le proprie forze, e — per alcuni — l'immediata partenza in treno stasera stessa, verso la propria famiglia. Si andava verso Formia (Km. 93) seguendo l'Appia fra una doppia siepe fiorita di oleandri e profumata di tigli. Tutto invitava a considerare giorno di festa quest'ultimo giorno di corsa. I corridori ci sorridevano, mentre gli chiedevamo strada per riportarci all'avanguardia, fuori dall'umiliante posizione di coda, dopo le quindici vetture delle « Case », dietro le quali i promotori del Giro vogliono obbligarci a rimanere. Ci sorridevano; non ci dicevano male parole come gli altri giorni.

Anche Bartali era meno accigliato del solito. Ormai deve essersi rassegnato alla propria sorte.

E come il disturbo che Fajlisse a metà giro gli è del tutto scomparso, forse egli già pensa al « Tour », al quale certamente sarà invitato; con questa, sarà la quarta volta che egli vi andrà.

A Formia ci fu la volata per l'ultima tappa volante, e la vinse Conte davanti a Bevilacqua, Renzo Zanazzi e Brasola.

Situazione curiosa quella di Conte, uno dei compagni di Coppi riammessi in gara perchè dopo essere arrivati a Bolzano fuori tempo massimo. A nostro giudizio la giuria sbagliò; certo essa non dovette rimanere insensibile ai desideri degli organizzatori; ma non per questa ragione si può calpestare il regolamento. La permanenza in gara di Conte — e dei suoi compagni — ha falsato più di un risultato ed oggi ben due volte: a Formia e poi al traguardo finale a Roma. Chi rimborserà Brasola, Zanazzi e gli altri dei premi perduti per questa ragione?

Nel gruppo che flaciadamente se ne andava verso Roma, s'erano anche i francesi, i tre superstiti della squadra della Helyett, che l'aranciata limonese, René Vietto, aveva condotto sulle nostre strade, forse carezzando la speranza di potervi opporre con successo ai nostri corridori.

Allenamento per il Tour

Ahimè, quale delusione per tutti! Mai una volta che uno di essi si facesse notare per un tentativo qualsiasi in pianura oppure in salita. E' chiaro che, i dirigenti degli organizzatori, essi sono semplicemente venuti ad allenarsi per il Giro di Francia. Nessuno di essi, delle mezze che quell'Apo Lazarides, che tante volte abbiamo visto gagliardamente salire i colli delle Dolomiti e degli Appennini, fra un mese farà meraviglie sui Pirenei e sulle Alpi. I nostri amici della « Gazzetta dello Sport » hanno visto mal ricompensati i loro propositi a riguardo di questi ospiti e ciò lascia prevedere che l'esperimento di invitare tutta una squadra straniera, non verrà seguito. Molto meglio l'esperimento Koblet, l'esperimento Robic: entrambi scritturati da Case italiane per correre su biciclette italiane.

Passammo a Terracina, demmo addio al mare, iniziammo quel lunghissimo rettilineo che, dopo 40 Km., finisce a Cisterna. Lo chiamano « la fettuccia »; vista da un aeroplano, la strada deve davvero dare l'idea di un nastro grigio-argenteo posato fra i vasti, verdi campi e l'infinita distesa dorata delle messi.

Il sole era rovente; sudavamo tutti, nelle automobili; i corridori sonnecchiavano e andavano sempre più adagio. A Koblet scoppiò una gomma ma nessuno lo disturbò. Alle 16,30 arrivammo al bivio per la china; qui cadde Bartali durante la Napoli-Roma dietro i moto-scooters nell'aprile scorso e si ferì all'anca e al polso (da questo punto e da quel giorno cominciarono le disavventure di Bartali). Aveva vinto la Milano-Sanremo e il Giro della Toscana, si era gagliardamente difeso in quelle della Calabria contro Coppi. Le conseguenze della caduta non scomparvero in tempo, perchè Bartali potesse affrontare il Giro nella pienezza delle sue condizioni. L'atleta è una macchina-uomo, complessa e delicata; presentatosi alla partenza già menomato, Bartali troppo bruscamente richiese al proprio organismo lo sforzo necessario per controbattere l'offensiva di Koblet. Consumò in poche tappe le energie che gli sarebbero state necessarie sugli Appennini; e giacchè la sfortuna non aveva voluto che vincesse con vantaggio a Bolzano, egli non fu più in grado di rimontare il distacco.

Casola retrocesso

Roma si avvicinava e con essa la fine di questo Giro che di tante emozioni è stato prodigo, e non soltanto per l'intensione degli sportivi. Esso è il Giro che passerà alla storia per due fatti particolarmente: la disgrazia di Coppi a Primolano e la vittoria di uno straniero, fatto questo senza precedenti per quanto riguarda la nostra corsa a tappe.

(Questo si spiega: mai uno straniero era venuto a disputare il Giro con il duplice dono, come Koblet, di essere intenzionato a vincerlo e di possederne la classe e la forma necessarie. Della sua splendida forza sui percorsi più diversi, della sua conferma come passista, della sua rivelazione come scalatore, abbiamo già parlato le sere stesse delle sue imprese. Se egli abbia avuto dalla sua un po' di fortuna, non fu quella di essere risparmiato — tutt'altro — dagli incidenti di strada, bensì di aver potuto accumulare gli abbuoni di tempo nella prima parte del Giro. Fu un'imprudenza di Bartali e forse lo stesso Coppi, se fosse rimasto in gara, si sarebbe pentito di avergli lasciato troppa corda).

I chilometri erano passati a decine sotto le ruote della nostra macchina, ormai il gruppo dei settantaquattro aveva superato i colli Albani; era alle porte di Roma; aveva sfilato tra due ali sempre più spesse, sempre più vocianti di popolo, avvicinandosi al traguardo. Questo era posto sul viale delle Terme di Caracalla; largo, spazioso, ideale per una volata di grande effetto. Adesso, finalmente, sotto gli occhi di una folla incalcolabile, i corridori si erano liberati di ogni calcolo in economie delle forze e filavano come il vento. La volata fu iniziata ai trecento metri da Ghirardi, con la chiara intenzione di agevolare Brasola che gli si era posto alla ruota. Il gruppo ondeggiava paurosamente; andava a zig-zag tanto i corridori manovravano per prendere la ruota buona e farsi « portare » più avanti possibile per poi piazzare lo spunto finale.

Casola, come al solito, ne fece una delle sue; dopo essersi appoggiato ad un altro corridore sopravanzò Brasola negli ultimi metri mentre il piccolo veneto lottava alla pari con Conte; ma non potè resistere al velocissimo guizzo del bergamasco e dovette accontentarsi di arrivare secondo. Poi la giuria, controllata l'irregolarità da lui commessa tolse senz'altro Casola dall'ordine di arrivo, dando il secondo posto a Brasola.

Ciò che avvenne dopo l'arrivo si è già accennato. Ancora stasera mentre ci siamo incontrati nel corridoio dell'albergo dove entrambi alloggiamo, Koblet ci diceva nel suo italiano approssimativo: « Quanta paura avuta; quanto male fatto a me dalla folla! ».

Noi gli stringemmo la mano e gli dicemmo: « Ma anche tanto contento, vero? ».

« Oh sì, molto, moltissimo » e un sorriso pieno di felicità gli illuminava il volto neppure segnato dalla lunga fatica compiuta sui 4000 chilometri del Giro. Piccola, grigia, quasi dimessa, la sua mamma venuta apposta da Zurigo si mangiava con gli occhi il suo fanciullone, diventato così famoso in pochi giorni. Poi lui se ne andò con la madre e con Guerra a festeggiare la vittoria, e noi ci mettemmo al telefono; ci dicemmo « adieu »; e chissà quando ci rivedremo.

Vittorio Varale

ORDINE D'ARRIVO della tappa Napoli-Roma (km. 230): 1. Conte, ore 7,8'33" alla media di km. 30,180; 2. Brasola id.; 3. Zanazzi id.; 4. Corrieri; 5. Bevilacqua; seguono a pari merito con il tempo di Conte, il gruppo di 69 corridori con Koblet, Bartali, Martini e Kubler; 75. Weilenmann a 11'46".

Tappa volante di Formia: 1. Conte p. 5; 2. Bevilacqua p. 4; 3. Zanazzi R. p. 3; 4. Brasola p. 2; 5. Bartali p. 1.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Koblet, ore 117,28'3"; 2. Bartali a 5'12"; 3. Martini a 8'41"; 4. Kubler a 8'45" (2.o degli stranieri); 5. Maggini a 10'48"; 6. Magni a 12'14"; 7. Pedroni a 13'7" (1.o degli indipendenti); 8. Pezzi a 14'34"; 9. Bresci a 18'8"; 10. Giudici a 20'3" (2.o degli indipendenti); 11. Schaer a 22'30" (3.o degli stranieri); 12. Fornara a 24' e 34".

Provvedimenti per combattere la nostra crisi vinicola

Roma, 13 giugno.

I più importanti provvedimenti adottati per fronteggiare la crisi vinicola sono i seguenti: agevolazioni fiscali per favorire l'accantonamento in magazzini di invecchiamento dello spirito proveniente dalla distillazione del vino; fino al 31 gennaio 1951 è stata rinnovata dall'amministrazione ferroviaria la concessione speciale di tariffa per il traffico del vino in carri serbatoi.

Con tale concessione si accordano ai trasporti le seguenti riduzioni: 25 % per le spedizioni eseguite entro un raggio di seicento chilometri; 20 % per le spedizioni percorrenti oltre seicento chilometri; presso il Ministero dell'agricoltura è stato costituito un comitato consultivo vitivinicolo con la rappresentanza delle categorie interessate al quale vengono sottoposte tutte le questioni d'ordine tecnico ed economico che interessano il settore; la massa dei vini che possono essere destinati al consumo sarà ridotta mediante la rigida applicazione delle norme per i minimi di gradazione alcoolica (9 gradi per i vini bianchi e 10 per quelli rossi); intensificazione dell'azione di repressione delle frodi, che potrà essere anche inasprita in conseguenza della maggiore dotazione di fondi all'uopo destinati; le autorità statali periferiche hanno avuto precise istruzioni per la rigida applicazione delle norme che disciplinano l'impiego delle sanzioni per gli inadempienti alle norme sulla produzione e il grado dei vini. Nei casi di particolare gravità sarà pure applicata la pena detentiva; nuove norme per la disciplina degli aceti di vino, la tutela dei vini pregiati, l'impiego dei succhi di frutta, eccetera; l'attenuazione del carico fiscale gravante per i vini e soprattutto riduzione dell'imposta di consumo o in linea subordinata impedire che questa possa essere aumentata.

Arrestati i due negri autori di numerose rapine

Milano, 13 giugno.

La gesta criminose perpetrate da due negri sia a Milano che in altre città, e recentemente anche a Torino, come a Novara, forse si sono concluse con la cattura dei loro autori. Si ricorderà infatti che in parecchi esercizi e negozi due negri, con la scusa di farsi scambiare una banconota da 10 mila lire, destramente si impossessavano del danaro che trovavano nel cassetti del banco e, se occorreva, se lo facevano consegnare con la minaccia delle armi spianate. Un colpo del genere, tentato contro la tabaccaia Giuseppina Novara, di 36 anni, alla quale avevano chiesto di cambiare un biglietto di banca da 5000 lire, è però fallito e i due sono stati catturati. Hanno detto di essere rispettivamente Mohamed Kandu, di 17 anni e Mohamed Bay fu Abdallah, di 16 anni, da Tripoli. La coppia verrà ora messa a confronto con le varie vittime dei rapinatori negri ed in questo modo sarà possibile stabilire se in realtà si tratta degli autori della lunga serie di furti già lamentati.

La ragazza fermata a Lucca

Romanzesche vicende della misteriosa straniera

Si diceva sudafricana, forse è polacca; parlava inglese, ora è portata al tedesco e racconta peripezie rocambolesche

Lucca, 13 giugno

La vicenda di quella ragazza ventiquattrenne che, fermata giorni fa dalla Questura, disse di essere la suddita sudafricana Jane Mary Douglas, ha oggi assunto un nuovo aspetto dovuto ad un colpo di scena avvenuto nelle indagini della Questura.

La ragazza aveva raccontato una strabiliante avventura, asserendo di essere partita da Londra, dove aveva lasciato il padre a fare quattrini in un ricco commercio, e assieme alla sorella gemella Mary Jane di essere sbarcata a Lisbona e di qui di avere proseguito per Madrid e per Barcellona. Incontratesi con alcuni amici che consegnarono loro una forte somma inviata dal padre, s'imbarcarono clandestinamente per Genova. Di qui, affidandosi alla sorte, preferirono fare il viaggio con mezzi di fortuna con meta Firenze, Roma e Napoli, dove avrebbero dovuto imbarcarsi, sempre clandestinamente, per fare ritorno nel Transwal. Poi ottennero un passaggio a bordo di un autocarro carico di ciliegie diretto proprio a Firenze. Se non che gli autisti apparvero giovani piuttosto intraprendenti e cominciarono a fare complimenti alle ragazze. La Jane Mary non acconsentì e preferì scendere a Lucca, mentre la sorella, amante di avventure, proseguì con i due autisti alla volta di Firenze portandosi via i denari, che ancora costituivano una forte somma, circa duemila sterline.

Il racconto della Jane Mary non venne creduto e le indagini della Questura attraverso un po' tutta l'Italia non approdarono a nulla. Nessuna risposta, infatti, è giunta mai sia per l'identificazione dell'autocarro sia per l'accertamento dei particolari della narrazione, specialmente in relazione alle sterline e al seguito dell'avventura della sorella. Solamente ieri sera giungeva dalla Questura di Genova una informazione secondo la quale poteva darsi che la ragazza invece che una inglese fosse una polacca, e cioè certa Von Ett Barbara. I connotati della fanciulla fermata a Lucca corrispondevano infatti a quelli della Von Ett, al cui nome la Questura di Roma aveva rilasciato tempo addietro il permesso di soggiorno in Italia.

Di fronte a questa nuova contestazione stamane, in Questura, la Jane Mary ha cambiato completamente versione, per cui tutto il precedente racconto è andato in fumo. Ha detto che Von Ett è sua sorella e che essa è Von Walten, suddita polacca. Prima, però, aveva dichiarato di essere sola al mondo, di non avere, cioè, nè padre nè madre nè fratelli nè sorelle, i quali per appartenere a un movimento anticomunista erano stati trucidati dai russi a Stettino. Terrorizzata, la ragazza era scappata viaggiando sempre con mezzi di fortuna per la Germania e l'Austria, riuscendo alfine ad entrare in Italia clandestinamente dal Brennero. A Bolzano aveva incontrato un suddito polacco, che l'aveva presentata a un americano e a un italiano; questi sarebbe stato — guarda combinazione — niente altro che il cognato di sua sorella sposata a Tripoli. Con loro trafficò in preziosi finchè non se ne venne via.

Come fece il viaggio da Bolzano a Lucca la ragazza non ha detto.

La Questura si sta ora occupando del romanzo di questa nuova Von Walten e pensa di trovarsi dinanzi a un essere strano, sconvolto dagli avvenimenti della guerra. Dal carcere, giorni fa, la Von Walten aveva scritto una lettera al console inglese di Firenze perchè recapitasse un messaggio cifrato alla sorella. Alla contestazione essa, stamane, ha detto che tanto l'una che l'altro non rappresentavano che un passatempo del carcere, non avendo essi alcuna importanza. Nei riguardi della sorella un po' insiste sulla sua esistenza e un po' ripete di essere sola al mondo. Stamane, però, ha dichiarato nettamente di essere stanca di parlare inglese, preferendo il tedesco, lingua che conosce bene, e che fino ad ora non aveva mai parlato. In tedesco scrive poesie e in inglese legge libri; non mangia il cibo del carcere che non può digerire, preferendo tè, biscotti e marmellata. E' opinione della Questura che si tratti di una ragazza venuta in Italia con le truppe americane poichè l'inglese che parla ha un accento spiccatamente americano.

La signorina Snob si querela

Milano, 13 giugno.

Stamattina la signorina Franca Valeri, autrice di una rubrica radiofonica, e nota con lo pseudonimo di « Signorina Snob » era di scena in Pretura, dove aveva convocato la casa editrice Vidale di Milano, che da qualche tempo gestisce la diffusione di una canzone appunto col titolo di « Signorina snob », il testo della quale contiene le stesse parole e le stesse caratteristiche espressioni della celebre rubrica. Assistita dall'avv. De Benis, Franca Valeri, che aveva depositato titolo e soggetto che costituiscono la materia delle sue conversazioni alla radio presso la Società Italiana degli Autori, a tutela dei suoi diritti di proprietà e di utilizzazione economica, ha vinto la causa, discussa davanti al Pretore. Il magistrato ha infatti disposto il sequestro di tutte le copie della canzone incriminata e dei proventi maturati presso la Società Italiana Autori Editori.

Per il NORD AMERICA
66 partenze dal Mediterraneo
PROSSIME PARTENZE
LAGUARDIA da Napoli 18/6 - da Palermo 20/6
VULCANIA da Genova 25/6 - da Napoli 26/6 - da Palermo 27/6
EXETER da Napoli 28/6 - da Livorno 29/6 - da Genova 30/6
SATURNIA da Genova 4/7 - da Napoli 5/7
C.TE BIANCAMANO da Genova 11/7 - da Napoli 12/7
AMERICAN EXPORT LINES European Headquarters - Genova
"ITALIA" Società di Navigazione - Genova
Per informazioni e prenotazioni posti rivolgersi agli uffici viaggi o a:
AMERICAN EXPORT LINES GENOVA: Via Cairoli, 6
"ITALIA" SOC. di NAV. TORINO: Piazza Castello ang. Barbaroux, 2

NUOVI MODELLI di STAGIONE
PREZZI CONVENIENTISSIMI
ASSOLUTA GARANZIA
CALZATURIFICIO di VARESE
60 FILIALI IN ITALIA

Orina torbida?
praticate l'igiene interna
con le
COMPRESSE DI Elmitolo
BAYER

"MERCURIALI DI VIA GARIBALDI"
→ 10 - 20 GIUGNO ←
Non perdete tempo! E' vostro interesse acquistare ora!
VALDATA
Via Garibaldi, 19
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CASALINGHI
GHIACCIAIE - FORNELLI A GAS - ecc. ecc.
SCONTI SPECIALI su prezzi già convenienti
VENDITA ANCHE A RATE

GLI INSETTICIDI B.P.D. SONO DA TUTTI PREFERITI E RICHIESTI...
• perchè sono studiati e messi a punto da tecnici specializzati, sulla base dei più recenti progressi scientifici, in modernissimi laboratori ed impianti;
• perchè sono realizzati da un grande complesso industriale ed ovunque diffusi da una vasta organizzazione commerciale;
• perchè la Bombrini Parodi-Delfino, che è sempre all'avanguardia nel campo degli insetticidi, non ha mai deluso la sua clientela.
BOMBRINI PARODI-DELFINO
è la firma di garanzia

ULTIME NOTIZIE

La posizione dell'Inghilterra di fronte all'Europa

Attlee ripete dal banco del governo la dichiarazione del partito laburista

Formule più diplomatiche ma di eguale intransigenza - Motivi ideologici e interessi nazionali - Unanimità dell'opinione pubblica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 13 giugno.

Quando, nel primo pomeriggio d'oggi, Clement Attlee si alzò, nel solenne silenzio della Camera dei Comuni, per pronunciare la sua dichiarazione sul piano Schuman, ognuno sapeva già ciò che egli avrebbe detto, e quando il Primo Ministro, con la sua voce calma ma ferma, cominciò a precisare la posizione della Gran Bretagna, parve allora ad ognuno di udire, nello sfondo, la voce tonante e imperiosa di Hugh Dalton che illustrava i punti salienti della dichiarazione dell'esecutivo laburista sull'unità europea.

Il manifesto del partito

Questa è infatti la tragica realtà delle cose: il Primo Ministro Attlee ha dovuto oggi palesare al mondo l'atteggiamento del Governo (un Governo laburista) sul piano Schuman, quando ieri Hugh Dalton, l'irruente presidente del comitato per gli affari internazionali del partito laburista, aveva già presentato alla stampa di tutto il globo il «manifesto» dell'esecutivo socialista sull'unità europea e sul piano Schuman. Qual è stato il risultato? Attlee, di fronte ad un'opinione pubblica mondiale già sconvolta per le dichiarazioni laburiste di ieri, non ha fatto che annunciare al mondo, in termini assai più diplomatici, le opinioni già espresse dall'esecutivo del suo partito: vale a dire, la Gran Bretagna non aderirà al «pool» del carbone e dell'acciaio a meno che questo stesso «pool» non venga posto sotto la direzione di Governi sovrani e responsabili, proprietari delle risorse carbonifere e siderurgiche dei rispettivi Paesi e impegnati ad aderire non solo ad una forma di pianificazione europea, ma anche all'attuazione della politica di «full-employment» e di giustizia sociale.

Anche dopo avere ricordato che il valore della proposta Schuman è già stato compromesso dall'entusiasmo con cui il governo tedesco l'ha accettata, e dopo avere messo in rilievo che il dissenso fra Londra e Parigi, nei riguardi della procedura preliminare, non ha inciso sulle simpatie del governo britannico verso il piano, ha pronunciato la frase-chiave di tutta la sua dichiarazione: «E' escluso che la Gran Bretagna intenda avanzare, nel momento attuale, una nuova contro-proposta».

La frase è netta, chiara, e non lascia dubbi: la Gran Bretagna ha esposto le sue esigenze, essa non ha più intenzione di cercare un compromesso.

Ma ecco le altre dichiarazioni di Attlee: «Il governo britannico desidera aiutare e non ostacolare il progetto e, soltanto dopo l'inizio dei negoziati, apparirà evidente in qual modo il governo di Londra possa meglio contribuirvi. Io sono certo che l'intera Camera dei Comuni spera che l'elaborazione pratica del progetto mostrerà in qual modo la Gran Bretagna potrà associarsi a questo notevole atto di cooperazione europea».

Attlee ha continuato mettendo in rilievo che, nei confronti dell'attuale atteggiamento nei riguardi di una proposta di tale natura, il governo britannico deve tener presente i bisogni economici fondamentali e la sicurezza del paese, nonché la necessità di agire in modo che l'Inghilterra si trovi sempre in una posizione che le permetta di assolvere le sue responsabilità in ogni parte del mondo.

Subito dopo il governo riusciva a sfuggire a una richiesta dell'opposizione per un nuovo dibattito sul piano Schuman.

La logica domanda che ora si pone è questa: quali saranno i risultati e le conseguenze della presa di posizione dei laburisti inglesi?

Innanzitutto la adesione inglese al piano si farà sempre più difficile e sempre più condizionata: in secondo luogo, il governo di Londra eserciterà tutta la sua influenza per far sì che l'idea dell'unità europea venga sempre più asservita al piano per la creazione di una comunità atlantica.

Punti fondamentali

Ci sembra necessario ricordare quali sono i punti fondamentali per l'Inghilterra: 1) La consociazione della Gran Bretagna con l'Europa non deve essere fatta a pregiudizio della sua consociazione con il Commonwealth, mentre il fine ultimo deve essere l'unità di tutto il mondo libero. 2) L'unità con altre nazioni europee non deve compromettere la politica laburista di lavoro per tutti e di giustizia sociale. 3) Niente forza europea neutrale; la Gran Bretagna deve collaborare sia con l'Occidente sia con gli Stati Uniti e il Commonwealth. 4) Non è necessario nè desiderabile, secondo i laburisti, l'avvento di un organo supernazionale: la Gran Bretagna auspica invece l'attuazione di accordi liberamente concordati fra governi responsabili e sovrani. 5) Il Consiglio d'Europa dovrebbe dedicarsi soprattutto ai problemi fondamentali del «full-employment» e della giustizia sociale.

Di fronte ad un programma così netto, è logico chiedersi come l'opinione pubblica abbia oggi accolto il manifesto laburista.

La risposta è semplice: la stampa conservatrice e indipendente ha fieramente criticato le proposte e le istanze puramente di partito, ma ha approvato le dichiarazioni di natura economica, dirette a tutelare gl'interessi inglesi. Gli unici discordi, i liberali.

Giungiamo così a questa realistica conclusione: l'attuale politica economica inglese non è, in linea generale, tanto socialista quanto nazionale. La Gran Bretagna non vuole che autorità supernazionali controllino la sua economia, basata su una valuta d'importanza mondiale: essa sa inoltre che, per ragioni strategiche e politiche, essa avrà sempre dietro di sè l'approvazione di Washington. Come sarà quindi possibile raggiungere l'unità europea con interessi così formidabili da soddisfare?

m. c.

Gli S. U. non ritireranno il loro appoggio al programma d'unificazione dei paesi continentali, questo è certo; ma è innegabile che gli S. U. debbono tener conto dell'atteggiamento inglese e che in pratica dovranno dividere i loro appoggi fra Europa integrata e blocco della sterlina. E' proprio quanto gli inglesi cercano di raggiungere. Secondo gli esperti dell'ECA, che fra tutti i critici americani sono i più indignati e più aspri, esprimendo le loro critiche in termini assai frettolosi: ricatto, sabotaggio, stupidaggine.

Un alto dirigente dell'ECA, che mi impegnò a non citarlo, ha dichiarato al vostro corrispondente: «La posizione inglese è stupida scoraggiante e pericolosa».

Le reazioni dei parlamentari americani si possono immaginare e possono essere riassunte dalla esclamazione del senatore Ferguson: «Divento verde di bile e pazzo di rabbia se penso che quella gente, i laburisti, possono parlare così dopo che li abbiamo tenuti in vita».

g. t.

Stupore e irritazione negli Stati Uniti

Washington, 13 giugno.

Il governo americano giudica la decisione dei laburisti come il peggior colpo subito finora dai programmi di rafforzamento dell'Europa. La nuova impostazione della politica europea degli S. U. è centrata sulla collaborazione economica. Per tal motivo il piano Schuman, venuto fortunosamente alla luce proprio quando pareva che i programmi di integrazione suggeriti dai tecnici americani dovessero impantanarsi nelle sabbie mobili del comitato di esperti e nelle comprensibili reticenze dei governi europei, sta già divenendo la pietra di volta del nuovo sistema.

Si pensava che prima o poi il senso degli affari degli inglesi avrebbe prevalso sulle teorie ideologiche, invece è accaduto il contrario.

Rita Hayworth alle corse di Ascot (Telefoto)

Freddato dai compagni mentre si trova in un tassì

Napoli, 13 giugno.

Tre individui hanno noleggiato oggi a San Gennaro Vesuviano un'automobile ordinando all'autista di trasportarli a una borgata vicina. Durante il percorso l'autista ha notato che fra i tre, per motivi di interesse commerciale, si era accesa una calorosa discussione, che ben presto degenerava. Infatti egli ha avvertito, a un certo momento, un colpo di rivoltella, e subito dopo, avendo rallentato la corsa, ha scorto che due dei tre passeggeri, aperti gli sportelli laterali, si davano a precipitosa fuga, abbandonando sulla macchina il loro compagno di viaggio che agonizzava per una ferita al basso ventre.

L'autista si è diretto alla clinica chirurgica di Ottaviano, ove i sanitari non hanno potuto che constatare la morte dell'infelice, identificato poi per Raffaele Avino di 51 anni. I carabinieri della zona hanno svolto immediatamente indagini, riuscendo a identificare gli altri due per Tomaso Annunziata e Vincenzo Nappo. Quest'ultimo, tratto in arresto, ha accusato l'altro dell'omicidio, precisando che la lite era sorta per il fatto che l'Avino, pure avendo ritirato una partita di stoffe dall'Annunziata, non intendeva pagarne l'importo.

Continuano tuttavia le indagini per migliorare gli accertamenti.

Casi di morbillo e pertosse nella zona di Occimiano

Alessandria, 13 giugno.

Sono stati denunciati undici casi di morbillo e quattordici di pertosse ad Occimiano su bambini inferiori ai dieci anni. Ad Alfiano sono stati registrati quindici casi di afta epizootica su animali bovini; ovunque sono state assunte energiche misure sanitarie.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Tre bilanci approvati in due sedute della Camera

Un discorso di Spataro sui lavori in corso per migliorare i servizi dell'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi - Lo sviluppo dei telefoni previsto per i prossimi anni

Roma, 13 giugno.

La Camera si è messa oggi alle spalle altri tre bilanci, quelli della Marina mercantile, dei Trasporti e delle Poste; e di un quarto, quello dei Lavori Pubblici, ha iniziato la discussione.

La conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero delle Poste si è avuta nella mattinata con un ampio discorso del ministro.

SPATARO — Il ministero è oggi in grado di procedere al rimodernamento e al potenziamento dei propri impianti con un sistema quasi di autofinanziamento. Il bilancio prevede un disavanzo effettivo di poco più di due miliardi per il prossimo esercizio, e quindi di molto inferiore a quello precedente. I servizi sono in via di continuo miglioramento, pur avendo già raggiunto il livello di quelli esistenti in Europa e in qualche caso superato.

Una apposita commissione sta predisponendo un progetto per un riordinamento ex-novo delle ricevitorie postali. Rimodernati e migliorati saranno anche gli edifici postali, per i quali è prevista una spesa di circa 6 miliardi.

La ricostruzione della rete telefonica nazionale che fu possibile iniziare solo alla fine del 1947, è ora in massima parte ultimata. Per gli ulteriori sviluppi saranno utilizzati i 25 miliardi concessi mediante mutuo dalla Cassa depositi e gestioni. Ma per completare il programma, specialmente nell'Italia meridionale, occorrono altri 33 miliardi che sono stati richiesti al fondo E.R.P. L'impiego dei 25 miliardi prevede intanto la costruzione di un cavo sotterraneo con tubi coassiali Ventimiglia - Genova - Milano - Verona - Mestre; il potenziamento delle comunicazioni con l'estero; un cavo simile con tubi coassiali Napoli - Roma - Livorno - Pisa - Genova; e altri urgenti lavori nel Sud. Attualmente in Italia i comuni senza telefono sono soltanto 890, per essi sarà provveduto entro il 1952.

Un altro problema di grande attualità, la teleselezione, che consente di stabilire automaticamente la conversazione telefonica fra due abbonati comunque lontani a mezzo di un circuito elettromeccanico che viene comandato direttamente dall'apposito quadrante, è in corso di studio e in parte di attuazione. Per estenderlo dall'attuale piano regionale ad un piano nazionale occorre anzitutto una rete primaria a cavi coassiali.

La teleselezione integrale nel campo internazionale è allo studio. L'Italia sarà collegata ad un sistema con dodici canali sull'esistente cavo Torino-Modane fino ad un massimo di centonovantadue canali e successivamente con cavo coassiale Genova-Ventimiglia-Francia. Altri collegamenti e successivi potenziamenti sono previsti per Milano-Chiasso, Verona-Brennero e Mestre-Trieste, con un innesto verso la Jugoslavia.

Anche la R.A.I. ha compiuto un poderoso lavoro ed un piano organico, già predisposto assicurerà il perfetto ascolto delle due reti. E' imminente l'inizio del «terzo programma», che avrà un carattere prevalentemente culturale. Gli utenti della radio sono notevolmente aumentati ed hanno raggiunto la cifra di 2 milioni e 600 mila, con un incremento del 15 per cento rispetto al 1942. Per quanto riguarda la televisione l'amministrazione non ha mancato di seguire gli sviluppi di questa suggestiva attività e tecnici italiani sono stati inviati a visitare impianti e fabbriche estere. Compatibilmente ai limitati mezzi finanziari, l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni nel campo di tutta la sua attività continuerà con fervore a rendere più sollecito, più semplici, più redditizi i servizi a lei affidati (applausi).

La seduta del mattino era incominciata con la ripresa della discussione dell'art. 10 del provvedimento relativo ai concorsi per il personale sanitario degli ospedali. La ratifica del provvedimento non è destinata ad arrivare in porto, e anche stamattina l'assemblea si è impelagata in una discussione senza costrutto nei riguardi della graduatoria dei titoli di preferenza per i concorsi. L'on. *Caronia* (d.c.), nel tentativo di opporsi ad una proposta presentata dall'Alto commissario all'igiene e sanità, ha provocato una votazione per la verifica del numero legale, e siccome questa manovra, la seduta è stata rinviata di un'ora. Alla ripresa si è deciso di rimandare la discussione ad uno dei prossimi giorni.

Nel pomeriggio la Camera ha deciso all'unanimità di prendere in considerazione una proposta di legge dell'on. *Carignani* (d.c.) per l'assistenza e il soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici, in considerazione che il 30 giugno prossimo scadono le norme vigenti in materia. La proposta Carignani va ora alla commissione competente con carattere d'urgenza.

Un aereo precipita con 51 persone a bordo

L'apparecchio affonda nel Golfo Persico in una zona infestata da pescicani - Solo sei passeggeri si salvano

Parigi, 13 giugno

Le Avioline «Air France» hanno stamane annunciato che lo Skymaster di linea Saigon-Parigi è precipitato in mare nel Golfo Persico.

Un successivo comunicato diramato nel pomeriggio, fornisce l'esatta misura della gravità della sciagura. Solo 6 delle 51 persone che si trovavano a bordo dell'apparecchio sono riuscite a salvarsi. Sinora sono stati ricuperati i cadaveri di 6 vittime. Dei superstiti 4 sono passeggeri e 2 membri dell'equipaggio.

Ci comunicano dal Cairo che la sciagura dello Skymaster, caduto in mare, a due chilometri dalla costa, sembra dovuta ad una tempesta di sabbia ed a condizioni di visibilità particolarmente gravi. L'ufficio della Air France del Cairo ha ricevuto un rapporto dalla Bahrein, nel quale si comunica che le condizioni atmosferiche erano particolarmente cattive. L'apparecchio è affondato, e si trova a circa quattro metri sotto il pelo dell'acqua, in una zona infestata da pescicani e percorsa da forti correnti. Verranno fatti i tentativi possibili per rimettere a galla l'aereo e identificare i cadaveri che vi sono rimasti imprigionati.

I passeggeri erano in massima parte ufficiali francesi in licenza dopo un periodo di servizio in Indocina.

Stalin ha ricevuto il Primo Ministro finlandese

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 13 giugno.

Il primo ministro finlandese Kekkonen è stato ricevuto stasera a tarda ora dal generalissimo Stalin, il quale poco prima aveva assistito, insieme a tutti gli altri membri del Politburò, alla seduta generale del Soviet Supremo, svoltasi nel salone di S. Andrea al Cremlino, per l'approvazione del bilancio, smentendo con la sua presenza a Mosca tutte le fantasiose notizie sul suo viaggio in Cina.

Si è poi saputo che in giornata era stato concluso l'accordo commerciale tra Russia e Finlandia, accordo per cui l'URSS prenderà il posto della Gran Bretagna quale principale fornitrice della Finlandia. Le quote degli scambi sono state fissate dall'accordo dettagliatamente mentre i prezzi verranno stabiliti anno per anno.

Va intanto osservato che il primo ministro finlandese si è trovato ieri in una penosa situazione quando, avendo preso posto nella tribuna d'onore per assistere alla seduta inaugurale di una delle due Camere che compongono il Soviet Supremo e precisamente nel Consiglio delle Nazioni, ha visto che l'oratore designato a pronunciare il discorso inaugurale era il vecchio Otto Kuusinen, Presidente della Repubblica Careliana Sovietica (e cioè i territori strappati dalla Russia alla Finlandia in forza dell'armistizio). Egli è il più illustre fuoruscito finlandese e padre di Hertha Kuusinen, la donna che ha la presidenza del gruppo parlamentare comunista finlandese e si batte per fare della Finlandia una «democrazia popolare», vale a dire uno Stato vassallo della Russia. La Repubblica Careliana rappresenta il più piccolo dei molti agglomerati nazionali che formano l'Unione Sovietica; e c'è da domandarsi perchè sia stato concesso proprio al suo rappresentante l'onore di pronunciare il discorso inaugurale della nuova legislatura, nel quale discorso ha sottolineato il desiderio dei popoli oppressi dai capitalisti di unirsi ai liberi popoli dell'Unione Sovietica per poter sperare in un miglior avvenire. (E la Finlandia, che ha un Governo formato dal partito degli agrari e si regge sull'appoggio dei gruppi di destra, è per i Soviet un paese eminentemente capitalista).

e. a.

Lo scrittore Alfred Neumann s'imbarca per l'America

Genova, 13 giugno.

Tra i passeggeri che stamane si sono imbarcati sul transatlantico *Conte Biancamano*, in partenza per New York, era un ospite d'eccezione, il celebre scrittore tedesco Alfred Neumann, una tra le più autorevoli personalità della piccola colonia di artisti e studiosi che perseguitati dal fascismo si rifugiarono negli Stati Uniti, trovando tra gli americani una seconda patria. Neumann, comunque, come Thomas Mann, come il compianto Werfel, come il famoso direttore d'orchestra Bruno Walter — tutti componenti quella piccola colonia che ha trovato squisita ospitalità ed eccellente dimora presso le spiagge della California — è rimasto europeo e tedesco come artista e come uomo di cultura: questo ha tenuto a testimoniare ai giornalisti che lo intervistavano prima della partenza.

Il corrispondente della «Reuter» a Berlino, Peet, che ha chiesto ospitalità ai russi (Telefoto).

Pranza a panini Mistinguett

Accampata in galleria - Il teatro non ha pagato ed i "comici" sono senza quattrini - Gli attori romani al soccorso - Un'ultimatum per stamattina

Roma, 13 giugno.

Mistinguett non ha fermato il traffico a Piazza Colonna come aveva promesso; non si è messa a sgambettare, e con lei neppure il «fantasista» Lino Carenzio ha dato vita alle sue «fantasie», e neppure Jo e Gino e Evelyne; insomma i romani, se vogliono ancora vedere le gambe di Mistinguett (o meglio quello che delle famose gambe rimane) dovranno pagarsi il biglietto. Perchè, infatti, ne avranno la possibilità.

Ma sarà meglio ricapitolare i fatti così come si sono svolti nella laboriosa odierna giornata. Saprete già che domenica sera Mistinguett e i suoi comici, non avendo riscosso che poche migliaia di lire delle 450 mila giornaliere che dovevano ricevere per contratto, s'erano messi, per così dire, in sciopero. Accennati i primi numeri di varietà, la recita venne sospesa, gli spettatori riebbero i loro quattrini e se ne andarono sacramentando per la serata perduta. La cosa non doveva finire lì. Dal commissariato di P. S. si passò ai sindacati dello spettacolo, la stessa Presidenza del Consiglio se ne occupò. Si minacciarono addirittura complicazioni internazionali e il console di Francia intervenne a tutelare il buon diritto dei comici del suo paese.

Un buon diritto che invero nessuno contestava. Al termine di una lunga riunione alla Direzione dello spettacolo, nell'impossibilità di raggiungere un accordo, quelli dello «spettacolo» davano il loro ultimatum ai proprietari del «Colle Oppio» (il teatro dove si esibiva Mistinguett): o entro un'ora avrebbero soddisfatto i propri impegni con la compagnia di Mistinguett o il loro teatro sarebbe stato chiuso per tutta la stagione.

Scaduto l'ultimatum, i proprietari del teatro non si presentarono alla Direzione dello spettacolo e così questa si vide costretta a revocare la licenza per tutta la stagione. Era un provvedimento grave senza dubbio, ma questo non procurava nè da mangiare nè da dormire ai comici che da due giorni erano rimasti letteralmente senza quattrini, con i conti d'albergo ancora da saldare.

La notte è trascorsa insonne, in nuove estenuanti trattative, sicchè Mistinguett minacciò di passare all'azione portando i suoi comici a esibirsi per la strada. Solidali come sanno essere gli attori quando ci si mettono, gli attori romani della «piccola lirica» avevano deciso di dare manforte ai loro colleghi francesi e ciascuno era pronto a esibirsi nel proprio numero. Si stava appunto per cominciare quando giunsero i primi messi che facevano la spola fra Largo Chigi e via Veneto, ove altre trattative erano in corso. Passò l'ora dell'aperitivo, venne quella del pranzo e vennero anche due camionette della «Celere» e così lo spettacolo fuori programma è stato rimandato. Intanto premurosi amici avevano apprestato per gli attori di Mistinguett una colazione al sacco, in Galleria, che fu consumata in un battibaleno; e il maestro Ruccione si accinse amabilmente a distribuire panini ed a posare per gli esigenti fotografi.

Le trattative sono continuate per tutta la giornata. L'ultimatum ha avuto una coda. Se entro domattina i proprietari del «Colle Oppio» avranno soddisfatto i loro impegni, facendo magari recitare ancora la compagnia, la sanzione di revoca sarà mitigata. Ove questo non avvenga, il provvedimento sarà mantenuto e per i comici francesi sarà ingaggiato un altro teatro in maniera che abbiano modo di ricavare quel tanto da far fronte ai loro impegni; e c'è chi dice che la vicenda non abbia affatto pregiudicato il successo di Mistinguett su un altro palcoscenico romano.

Due donne carbonizzate sotto le macerie della casa

Palermo, 13 giugno.

A Sidarne, una grave sciagura ha colpito la famiglia di certo Emilio Di Bianco, di anni 43. Verso le ore 2 di notte, per cause che non sono state ancora accertate, parte del tetto della casa del Di Bianco crollava abbattendosi in una camera dove dormivano la figlia di 17 anni e la di lui cognata. Il pauroso crollo svegliava di sorpresa il popoloso rione, e fu un accorrere di volenterosi che tentavano di portare soccorso alle due donne sepolte sotto le macerie. Quando sembrava che l'opera dei soccorritori potesse raggiungere l'obiettivo con la salvezza delle due donne, un corto circuito provocato da fili dell'energia elettrica sprigionava alte fiamme sotto le macerie. Dopo circa sei ore di intenso e massacrante lavoro i vigili del fuoco riuscivano a circoscrivere l'incendio. Allora venivano recuperati i cadaveri delle due povere donne carbonizzate e irriconoscibili. Particolare pietoso: alcune ore prima della loro tragica fine le due donne avevano ultimato la preparazione di dolci casalinghi, perchè il giorno dopo il Di Bianco doveva festeggiare il suo onomastico.

CRONACA

Vertenza per le Case popolari

Gli inquilini respingono l'aumento dei fitti

L'amministrazione dell'Istituto delle Case Popolari, con un comunicato diramato in questi giorni, ha deciso di mettere a carico degli inquilini, nella proporzione dell'80 per cento, le spese per servizi (portierato, pulizia, illuminazione scale, ecc.) previste dalla nuova legge sui fitti. L'ammontare è di 92 lire mensili per camera per i gruppi di case senza giardino e 97 lire per quelli con giardino.

Presa visione del comunicato gli inquilini delle case popolari di corso Lecce, in un'assemblea tenuta ieri sera, hanno deciso di non corrispondere l'aumento limitandosi a versare, come per il passato, il vecchio affitto. I versamenti, è stato deciso, saranno effettuati presso il custode a partire da domani sino al giorno 20, dalle ore 20 alle 24. L'ammontare dei fitti sarà poi versato, a cura della commissione, all'amministrazione dell'Istituto.

L'assemblea degli inquilini ha deliberato di respingere l'aumento per le seguenti ragioni: la nuova legge sulle locazioni, (dove appunto è detto che l'80 % delle spese è a carico degli inquilini) non può essere applicata alle case popolari per le quali è in corso di formulazione una legge apposita; alcune delle voci che concorrono a formare la cifra complessiva sono troppo elevate e non corrispondono a servizi effettivamente prestati.

I 300 licenziamenti alle Officine Moncenisio

E' giunta ieri alle organizzazioni sindacali la notizia ufficiale del licenziamento di trecento dipendenti delle Officine Moncenisio. Il Libero Sindacato ha replicato chiedendo all'Unione Industriale, a norma dell'art. 2 dell'accordo 8 aprile '50, un incontro entro cinque giorni per discutere in merito, e contestando comunque che i trecento licenziamenti possano avere effettivo vigore prima di quindici giorni.

Un altro accordo parziale è stato raggiunto ieri alla Lancia, sul problema dei giovani. Verranno istituite scuole di riqualificazione e sarà provveduto all'assistenza delle famiglie a carico di giovani in servizio militare.

Ieri notte è spirata

Nina Bogliani v. Da Corte

Ne danno l'annuncio i figli: Gigi, Gita, Nene e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di giovedì 15 corrente, partendo dall'abitazione dell'estinta via Legnano 15, Torino.

I Colleghi del prof. dottor Luigi Da Corte partecipano al lutto.

Dirigenti, impiegati e Maestranze dell'Impresa Costruzioni ing. Baraldi & Faenza, prendono viva parte al dolore dell'Ing. Alberto Da Corte, per la morte dell'adorata mamma signora MADDALENA BOGLIANI ved. DA CORTE.

I figli, le nuore, il fratello, nipoti e parenti della compianta

Martini Carolina v. De Marchis

nell'impossibilità di farlo personalmente, porgono i più commossi ringraziamenti a tutti coloro che con fiori, con la presenza e con scritti, hanno voluto tributare affettuoso e gentile omaggio alla cara Scomparsa.

La Messa in suffragio avrà luogo nella Chiesa di S. Alfonso, lunedì 19 corr., alle ore 8. La famiglia sarà grata a quanti verranno intervenire.

Dopo lunga permanenza a Bangkok dove profuse le doti del suo ingegno, della sua arte, del suo cuore tenendo alto il nome italiano; sulla nave che lo riportava ai suoi cari, col conforto della Fede è mancato

Fausto Pistone

Cav. prof. architetto

Ne danno l'annuncio la moglie Matilde Luzzi e figli Gica, Mario, Piera; le sorelle Evangelina col marito dott. Ferrero, Vittorina, Teresita, Ida, Maria; suoceri, cognati, zii e cugini. I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese giovedì 15 corr. mese alle 16. La presente serve anche di ringraziamento.

RINGRAZIAMENTO

Il marito e la figlia della compianta

Mottura Rosa Maria nata Demo

profondamente commossi per la grande manifestazione di affetto e di cordoglio tributata alla loro cara, nell'impossibilità di ringraziare personalmente, porgono l'espressione della più sentita riconoscenza a quanti vollero partecipare al loro immenso dolore. Un particolare e affettuoso ringraziamento ai Chiarissimi prof. Giuseppe Palomba e dott. Tiziano Poletti per l'amorevole e assidua assistenza prestata alla scomparsa, alla Direzione FIAT-SAVA, personale del servizio macchine contabili Fiat-Mirafiori, ai colleghi, gli amici e tutte le gentili persone che con fiori, scritti e con l'accompagnamento all'estrema dimora vollero rendere omaggio alla loro cara estinta. Nel portare a conoscenza che la Messa di trigesima avrà luogo nella Parrocchia di S. Carlo martedì 11 luglio alle ore 10, la famiglia ringrazia anticipatamente tutti coloro che vorranno intervenire al solenne suffragio.

Venerdì 16 corrente, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, alle ore 8, 9, 10 saranno celebrate delle Sante Messe in suffragio per l'anima eletta della

N. D. CONTESSA

Anna Maria Passerin d'Entrèves nata Roti Michelozzi

nel giorno del trigesimo anniversario. La famiglia inconsolabile sarà grata a chi vorrà unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel secondo anniversario della tragica scomparsa della signora

Rabino Pierina n. Chiaria

Nuccio e Bruno Rabino ricordano con profondo rimpianto e immutato dolore la loro carissima, moglie e mammina, a tutti coloro che la conobbero e l'amarono, per le sue grandi virtù e bontà di cuore.

Torino, 14 giugno 1950.

Da quattro anni l'anima eletta di

Pierino Cortana

riposa nella pace del Signore. La famiglia lo ricorda. La Messa sarà celebrata giovedì 15 giugno ore 8,30 nella Cappella del Cimitero Generale.

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compianto

Comm. Avv. Luigi Gatta

la famiglia lo ricorda a quanti l'ebbero caro con una Messa che verrà celebrata il giorno 15 p. v. alle ore 11 nella Chiesa dei Santi Angeli in via S. Quintino.

Ricorre oggi il secondo anniversario della scomparsa del

Ten. Col. Bruno Bianchi

La moglie lo ricorda con dolore e rimpianto immutabili. Sa. Messe gregoriane saranno celebrate dai Missionari della Consolata e all'Eremo di Lanzo.

Vittorio Vernazza

Nell'anniversario della sua morte, Simonetta Vernazza lo ricorda a quanti gli vollero bene. La Messa sarà celebrata il 26 giugno alle ore 10 Chiesa della Crocetta.

UN DENTIFRICIO TONICO

Che irrobustisce le gengive!

I più grandi specialisti vi diranno: "I vostri denti, per belli che siano, corrono un grave pericolo se le gengive sono irritate, deboli o semplicemente trascurate".

Le gengive sono sempre la base di una buona dentatura: ecco perchè il Sodioricinoleato contenuto nella Pasta Dentifricia Gibbs SR vi è così necessario! Nessun prodotto vi potrà garantire una migliore igiene dentaria. L'uso costante della Pasta Dentifricia Gibbs SR rassoda le gengive e mantiene i denti candidi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE:
Tonifica ed irrobustisce le gengive — Protegge dalla carie

PASTA DENTIFRICIA
GIBBS SR
NUOVA FORMULA

Milioni di donne preferiscono la Cura di Bellezza Palmolive

Una epidermide fresca e chiara è una delle maggiori attrattive della donna. Usando il SAPONE PALMOLIVE nel modo consigliato dai 36 medici americani potrete ottenere anche voi quella carnagione liscia e vellutata che gli uomini ammirano e le donne invidiano.

Ecco la Cura di Bellezza Palmolive

LavateVi il viso con il SAPONE PALMOLIVE 3 volte al giorno.

Ogni volta massaggiatevi bene per 60 secondi con la più abbondante soffice schiuma. Poi sciacquatevi e asciugatevi.

Ripetete questo trattamento per 15 giorni.

COPERTONI FERRINO
VIA NIZZA, 107 - Telefono 60-811 - TORINO

Soc. Italiana Trasporti Marittimi S.p.a. - Genova

a BUENOS AYRES in 15 giorni

Tn. CASTEL VERDE

Sistemazione per 860 passeggeri in classe unica e 3.a classe

Partenza da GENOVA 7 Luglio 1950

La nave farà scalo anche a

Rio de Janeiro e Santos - Montevideo

GENOVA: Piazza Acquaverde, 1 - Telegrammi: TRANSMAR.
MILANO: Via Pucini, 1 - Tel.: MILANEXPRESS.
TORINO: Piazza Carlo Felice - Tel. FIRPIVIAGGI

COMUNE DI VENEZIA
Concorso per l'appalto del servizio
di NETTEZZA URBANA
scadenza 10 luglio 1950
Per informazioni rivolgersi alla Divisione Servizi Pubblici del Comune di Venezia

"fa snob" BERE BIRRE ESTERE ma è migliore una METZGER